

LA VOCE DELL'APPACUVI

ANNO XXII - n. 169

Autunno 2026

2123
Apocalisse
in Valle
Intelvi

APPACUVI

Associazione per la
Protezione del
Patrimonio Artistico e
Culturale Valle Intelvi



APPACUVI

Associazione per la Protezione
del Patrimonio Artistico
e Culturale della Valle Intelvi

PRESIDENTE APPACuVI

Marco Ausenda

CONSIGLIO DIRETTIVO

Ubaldo Castelli
Ernesto Palmieri
Adelia Marina Righi di Lenna
Antonello Rivolta
Invitati Permanenti
Patrizia Noli

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Lorenzo Schiavetti
Elio Romano
Costantino Canevali

REVISORI DEI CONTI

Sergio Ceschina (Effettivo)
Natalina Bandera (Supplente)

DIRETTORE SCIENTIFICO

Prof. Andrea Spiriti

Copyright © APPACuVI

LA VOCE DELL’APPACuVI

Trimestrale dell’Associazione
per la Protezione del Patrimonio
Artistico e Culturale della Valle
Intelvi

SEDE

Palazzo Scotti,
via Prof. E. Bonardi 2,
22020 Laino Como
appacuvivalleintelvi@gmail.com
http://www.appacuvi.org

DIRETTORE RESPONSABILE

Stefania Pedrazzani

**COORDINAMENTO
REDAZIONALE E GRAFICA**

Claudia Bianchi

IMMAGINE DI COPERTINA

La Chiesa di San Gallo e Desiderio
a Ponna Inferiore nel 2123 -
Generata con IA

Tutti i diritti sono riservati.

È vietata qualsiasi utilizzazione,
totale o parziale, dei contenuti
inseriti nella presente rivista, ivi
inclusa la memorizzazione,
riproduzione, rielaborazione,
diffusione o distribuzione dei
contenuti stessi mediante qualunque
piattaforma tecnologica, supporto o
rete telematica, senza previa
autorizzazione scritta dell’autore.

Le citazioni o le riproduzioni di brani
di opere effettuate nella presente
rivista hanno esclusivo scopo di
critica, discussione e ricerca nei limiti
stabiliti dall’art. 70 della Legge
633/1941 sul diritto d’autore, e recano
menzione della fonte, del titolo delle
opere, dei nomi degli autori e degli
altri titolari di diritti, qualora tali
indicazioni figurino sull’opera
riprodotta.
Per eventuali rettifiche e per
segnalazioni si prega di inviare una
e-mail all’indirizzo
appacuvivalleintelvi@gmail.com

A proposito di APPACuVI

APPACuVI (Associazione per la Protezione del Patrimonio Artistico e Culturale della Valle Intelvi) oltre a promuovere e agevolare restauri, si propone di accrescere e diffondere la conoscenza del territorio (intelvese e limitrofo) promuovendo convegni, gite-studio, ricerche, pubblicazioni, visite guidate, conferenze e attività didattiche, in stretta collaborazione con scuole, università, musei, Enti pubblici, studiosi italiani e stranieri.

I PRESIDENTI DI APPACuVI
Giorgio Ausenda, 1973-1984
Mario Albanese, 1985-1989
Livio Trivella, 1990-2007
Marco Lazzati, 2000-2000
Ernesto Palmieri, 2007-2010
Livio Trivella, 2010-2013
Ernesto Palmieri, 2013-2016
Livio Trivella, 2016-2019
Damiano Rocco Cattaneo, 2019-2022
Simona Castelli, 2022-2025
Marco Ausenda, dal 2025

Attualmente **APPACuVI** è l'associazione culturale di riferimento della Comunità Montana Lario-Intelvese.

APPACuVI è stata fondata nel 1973, con lo scopo immediato di operare restauri. L'idea fu di Giorgio Ausenda, che fu anche il primo presidente dell'associazione; gli altri soci fondatori furono Bruno Gandola, Silvio Palazzi, Luciano Poletti, Arnaldo Ronchi, Pier Giuseppe Traversa ed Ermido Vanini con il supporto determinante di importanti personalità come la filologa Maria Corti, l'antiquaria Silvia Rota Blanchaert, il fisico Adalberto Piazzoli e lo storico locale allora parroco di Scaria Don Fernando Cavadini.

Tra il 1973 e il 1989 **APPACuVI** ha finanziato diversi restauri, utilizzando i proventi delle allora poche quote associative, di generose sponsorizzazioni da parte di alcuni soci e di raccolte di fondi mediante aste di oggetti donati da simpatizzanti, tombole e lotterie. Dal 1977 al 1985 **APPACuVI** ha anche pubblicato alcuni calendari tematici, ricchi di notizie e immagini storiche, riguardanti fatti del passato, attività artistiche e artigianali, la morfologia della Valle, il dialetto. Tra i soci più precoci e prestigiosi ricordiamo in particolare Maria Corti, filologa, scrittrice e critica letteraria, originaria di Pello Inferiore, dove passava gran parte dell'estate: il suo contributo fu assai importante sia per promuovere restauri o altre iniziative culturali, sia per i suoi preziosi moniti a mantenere un certo livello di qualità nelle attività dell'associazione.

Grazie al suo impegno, APPACuVI è stata coinvolta (insieme alla locale Comunità Montana) nel convegno italo-svizzero sui dialetti della Lombardia e Svizzera Italiana tenutosi a San Fedele Intelvi nel 1983.

Dal 1990 l'associazione, soprattutto con le ripetute presidenze di Livio Trivella, ha in parte mutato strategia, puntando anche a incrementare il numero di soci e a ottenere una maggiore visibilità, costruendo rapporti di collaborazione con enti pubblici e università, sia italiane che estere, fornendo la propria partnership a grossi progetti culturali anche transfrontalieri.

Durante la presidenza di Simona Castelli, l'associazione ha saputo cogliere le opportunità offerte dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, presentando proposte innovative e di valore per il territorio. L'impegno ha portato alla realizzazione di progetti concreti, con risultati tangibili e visibili che rimarranno a beneficio della Comunità. Un elemento distintivo di questa fase è stato il coinvolgimento dei giovani e delle scuole, gettando così le basi per un futuro che li vedrà custodi e promotori del patrimonio culturale locale.

APPACuVI è gemellata con l'Associazione Retti Förderverein e.V. di Ansbach in Baviera

INTRODUZIONE

Editoriale del presidente	4
---------------------------	---

RESTAURI INTELVESI

<i>Necessari 110.000 € per iniziare i lavori</i> Presentazione del progetto di recupero del complesso dei Santi Nazaro e Celso a Scaria	7
---	---

GEOPOETICA

2123, uno scenario apocalittico da evitare di Vittorio Peretto	11
--	----

ANTICHE INDUSTRIE

La vita agra <i>ovvero storia di un territorio da sempre intrecciato al tessile</i> di Paolo Aquilini	14
--	----

NUOVE PUBBLICAZIONI

<i>La memoria ritrovata nelle carte d'archivio</i> La storia della chiesa dei Santi Quirico e Giulitta a Veglio di Simona Castelli	20
<i>Un romanzo tra memoria, territorio e forza della conoscenza</i> Le donne che non bruciarono di Stefania Pedrazzani	24

NOSTRI EVENTI DA RICORDARE

Leopoldo e i Retti di Laino. Mostra sulla grande stirpe di artisti intelvesi 28 giugno 2026 - Palazzo Scotti, Laino	26
<i>Conoscere il nostro patrimonio</i> Le quattro visite guidate di Brian Subinaghi	41
<i>Dalle colline irlandesi alla Valle Intelvi</i> Nasce il festival CeltINTELVI 2026	42
<i>“Appassionata sostenitrice della vita culturale intelvese”</i> Un ricordo per Sabina Capraro Colantuoni Testo di Antonello Rivolta	44

<i>Nella Valle dei Mulini</i> Quarta edizione di CamminLeggendo	45
12 settembre 2026 - APPACuVI anche al Golf Club di Lanzo	46

SEMI D'ARTE

Progetto Chiese aperte 2026 <i>La nostra Valle riscopre i suoi tesori</i> di Simona Castelli	47
---	----

MOSTRA IN CORSO A VILLA BERNASCONI

<i>Dal 5 settembre al 5 ottobre 2026</i> “Umanità al lavoro. La pittura di Baldassare Longoni”. Nella torretta liberty di Villa Bernasconi il trittico “Terra dorata d’Italia” di Banco BPM	49
---	----

VIAGGIO STUDIO D’AUTUNNO APPACUVI

<i>23 - 24 Ottobre</i> Val di Susa	51
--	----

Collaborate con noi	53
Tesseramento	54

Editoriale del presidente

Un'estate per la nostra storia: il riscatto di SS. Nazaro e Celso a Scaria

Se dovessimo scegliere un'immagine per riassumere i mesi estivi appena trascorsi non sarebbe quella di un tranquillo riposo, ma quella di un'appassionata mobilitazione.

L'estate di APPACuVI è stata segnata, infatti, da una campagna intensa e senza sosta dedicata a una delle sfide più importanti in questi anni per la tutela del nostro patrimonio: il restauro e la salvaguardia del complesso monumentale dei Santi Nazaro e Celso a Scaria.

In ogni incontro, in ogni presentazione e in ogni momento di confronto condotto sul territorio, abbiamo avvertito un entusiasmo profondo. Questo perché la chiesa dei SS. Nazaro e Celso non rappresenta semplicemente un gioiello architettonico o una straordinaria testimonianza d'arte sacra: esso è, a tutti gli effetti, il cuore pulsante e la base storica del sentimento comunitario dell'intera Valle Intelvi.

In quelle antichissime pietre e negli affreschi lasciati in eredità dai maestri intelvesi, la nostra comunità riconosce da secoli le proprie radici culturali, la propria identità e il senso più autentico di appartenenza. Salvare e restituire il giusto splendore al complesso di Scaria non significa soltanto custodire il passato, ma riaffermare con forza chi siamo e quale eredità intendiamo consegnare alle generazioni future.

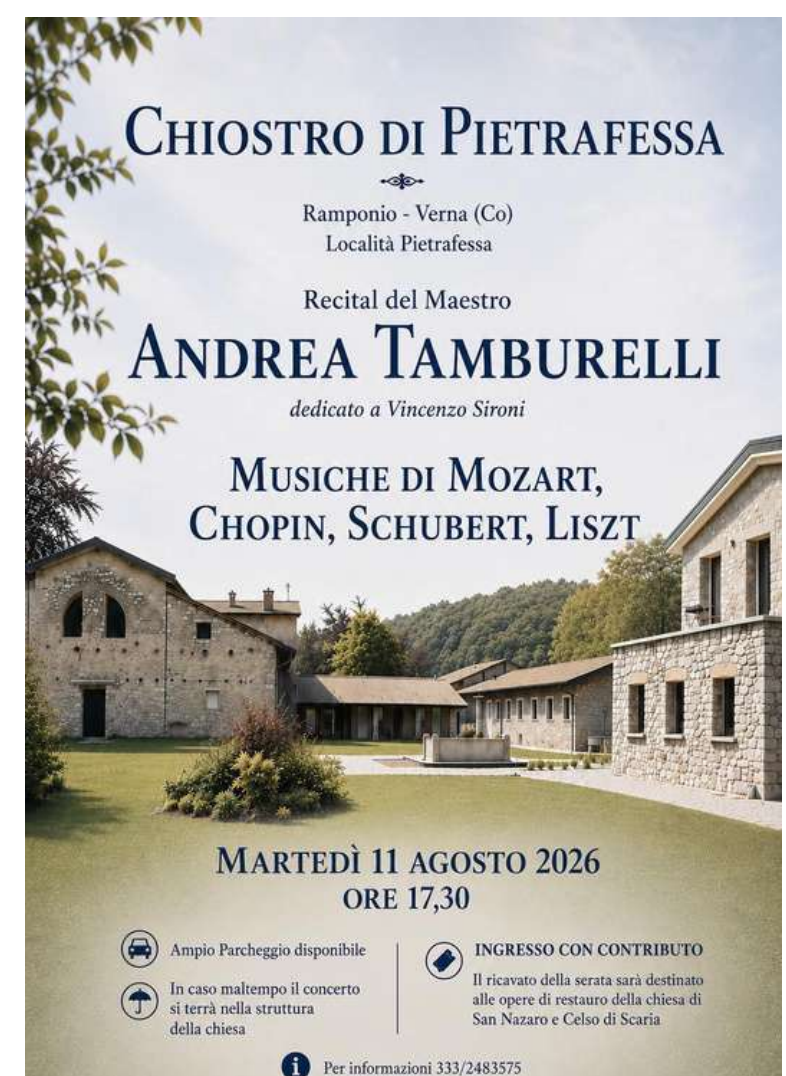
La risposta della Valle e di quanti la amano è stata una conferma straordinaria di questa consapevolezza. L'attenzione sollevata e la sensibilità dimostrata da cittadini, istituzioni e visitatori hanno dato nuova forza al nostro impegno.

Entro fine anno saremo in grado di condividere con tutti voi i primi riscontri sulle risorse raccolte grazie a questo sforzo corale che andranno a sostenere i passi operativi del cantiere. L'intera operazione cui APPACuVI e varie altre organizzazioni nella Valle hanno dato massimo supporto è coordinata da Don Claudio Monti e dalla sua Comunità pastorale della Santa Famiglia di Nazareth che riunisce le parrocchie di Alta Valle Intelvi.

Ad oggi condividiamo con tutti voi (si veda il servizio che segue) le grandi linee del progetto di restauro dell'architetto Silvio Croppi di San Fedele, gli obiettivi finanziari che ci siamo assegnati per renderlo possibile e l'energia espressa negli eventi estivi di sostegno. E qui ricordiamo in particolare il grande successo dei due concerti organizzati in agosto in Alta Valle, alla Cascina Pietrafessa e alla Sighignola, dalla nostra attivissima consigliera Delia Righi grazie ai quali è stato possibile raccogliere ben oltre € 6.000.

A tutti coloro che hanno speso energie, tempo e risorse in queste settimane va il nostro più sentito ringraziamento. La strada è tracciata, ma la campagna per Scaria dimostra che, quando la Valle si unisce intorno ai suoi valori più profondi, nessun traguardo è precluso.

Marco Ausenda



Comunità Pastorale Santa Famiglia
di Nazareth

Associazione Amici del Museo
di Arte Sacra di Scaria

APPACUVI

Associazione per la Protezione
del Patrimonio Artistico
e Culturale della Valle Intelvi



appacuvivalleintelvi@gmail.com
amicimuseoartescaria@gmail.com
parrocchialanzo@gmail.com

Appacuvi - Associazione Amici del
Museo di Arte Sacra di Scaria

Appacuvi

www.appacuvi.org



€ 110.000 per la chiesa dei Santi Nazaro e Celso a Scaria

Grande raccolta fondi per il gioiello della Valle Intelvi

Donate con bonifico bancario:

IBAN Intesa San Paolo: IT12Y0306909606100000128050

Beneficiario: Parrocchia Santi Nazaro e Celso
in Scaria.

Causale necessaria per detrarre
la donazione:

"Restauro Chiesa SS. Nazaro e Celso -
Parrocchia di Scaria"

Lo straordinario complesso
dei SS. Nazaro e Celso a Scaria,
risalente al XII secolo,
ha bisogno di importanti
ed urgenti restauri del tetto,
della struttura e dei magnifici
affreschi cinque-seicenteschi.
Il preventivo per i lavori murari
è di € 360.000 di cui € 250.000
già stanziati dalla CEI -
Conferenze Episcopale Italiana.
Per procedere sono però
necessari altri € 110.000
da raccogliere fra enti pubblici
e privati e tutta la comunità.
**Le donazioni sono fiscalmente
detraibili su richiesta
alla Parrocchia
parrocchialanzo@gmail.com**



Fotografia: Alessia A.

Necessari 110.000 € per iniziare i lavori

Presentazione del progetto di recupero del complesso dei Santi Nazaro e Celso a Scaria

Domenica 26 luglio 2026, al termine della Santa Messa delle ore 10:00, si è tenuta presso la chiesa dei Santi Nazaro e Celso a Scaria la presentazione ufficiale del progetto di restauro e risanamento conservativo dell'importante complesso religioso. L'incontro ha visto la partecipazione del Parroco Don Claudio Monti, dell'architetto Silvio Croppi (progettista dei restauri), del professor Andrea Spiriti (docente dell'Università dell'Insubria e storico dell'arte) e del presidente di APPACuVI Marco Ausenda, alla presenza dei cittadini della comunità intelvese e delle autorità. Presenti il sindaco di Alta Valle Marcello Grandi e il Consigliere regionale Sergio Gaddi, vice Presidente della VII Commissione permanente - Cultura, ricerca e innovazione, sport, comunicazione, che hanno espresso il proprio interesse per l'importante iniziativa intrapresa dalla Parrocchia.



Il Presidente **Marco Ausenda** ha aperto l'incontro ripercorrendo il profondo legame storico della nostra associazione con il territorio intelvese e con la tutela dei suoi beni culturali:

«Oltre cinquant'anni fa — era il 1973 — mio padre Giorgio Ausenda, insieme a un gruppo di appassionati e benemeriti intelvesi (Bruno Gandola, Silvio Palazzi, Luciano Poletti, Arnaldo Ronchi, Pier Giuseppe Traversa ed Ermido Vanini), fondava l'APPACuVI. L'associazione nacque con una missione chiarissima: proteggere, restaurare e restituire valore al patrimonio artistico e culturale della Valle Intelvi. Oggi, a più di cinquant'anni da quei primi passi, lo spirito che ci anima è esattamente lo stesso.

Ci troviamo di fronte al complesso dei Santi Nazaro e Celso a Scaria, un gioiello monumentale intelvese di valore assoluto, che custodisce le radici della nostra identità storica e spirituale. Purtroppo, la chiesa necessita oggi di urgenti e indilazionabili interventi strutturali e decorativi, dalla messa in sicurezza del tetto al delicato recupero degli affreschi cinque-seicenteschi.

Così come la prima APPACuVI intervenne nei suoi primi anni finanziando i restauri grazie alla generosità e all'unione della comunità, oggi siamo chiamati di nuovo a fare la nostra parte al fianco delle istituzioni. Siamo orgogliosi di sostenere il progetto coordinato dal nostro Parroco Don Claudio Monti, insieme all'architetto Silvio Croppi e al professor Andrea Spiriti.»



Il presidente di APPACuVI Marco Ausenda durante il discorso di apertura

Come evidenziato dal Presidente, la sfida economica per il primo lotto d'intervento ammonta a un preventivo totale di 360.000 euro. La CEI (Conferenza Episcopale Italiana) crede fortemente nel progetto e ha già impegnato 250.000 euro. Il fabbisogno finanziario residuo da raccogliere tra privati, enti e istituzioni è dunque pari a 110.000 euro. Nel prossimo mese di dicembre, il Parroco Don Claudio Monti verificherà quanto è stato raccolto per valutare le concrete modalità operative di avanzamento dei lavori in fasi successive partendo dal rifacimento del tetto.

L'inquadramento storico-artistico del Prof. Andrea Spiriti

L'intervento del professor **Andrea Spiriti** ha messo in luce l'eccezionale valore storico e culturale della chiesa dei Santi Nazaro e Celso, definendola come uno dei tre luoghi di culto più importanti dell'intera Valle Intelvi. Se San Lorenzo a Laino rappresenta il baricentro del Seicento grazie alle opere di Giovanni Battista Barberini, e Santa Maria Assunta a Scaria quello del Settecento con gli interventi dei fratelli Carloni, il complesso dei Santi Nazaro e Celso si distingue per una straordinaria stratificazione plurisecolare, articolata in sei grandi fasi costruttive e decorative che abbracciano quasi settecento anni di storia, dal X al XVIII secolo.



Il prof. Andrea Spiriti durante il suo intervento di inquadramento storico-artistico della chiesa.

La prima fase di costruzione è ben visibile nei due estremi fisici dell'edificio: gli scavi dell'abside semicircolare altomedievale e la torre, non una semplice struttura campanaria, ma un vero e proprio Westwerk del X secolo. Si tratta del corpo occidentale che corrisponde a torre d'ingresso, loggia imperiale e campanile, un modello architettonico nato in Germania sotto la dinastia ottoniana e presente in pochissimi esemplari in Italia. Tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento si colloca la seconda fase, in cui l'antica abside venne sostituita da una struttura quadrangolare di gusto neomedioevale. La terza fase vide invece la figurazione del presbiterio, arricchita da un importante nucleo di dipinti realizzati da una grande ditta pittorica attiva anche nel presbiterio di San Siro a Lanzo e a San Vincenzo a Gera Lario. Il Cinquecento ha poi registrato l'intervento di eccellenze artistiche di primo piano, tra cui la bottega valtellinese di Vincenzo De Barberis, celebre per le sue grottesche di gusto sodomiano già sperimentate nel 1508 a Monte Oliveto Maggiore e Pienza. A questa stagione si affiancò l'opera manierista dei fratelli Giovanni Battista e Giovanni Domenico Tarilli da Cureglia (attivi in valle anche a Santa Maria), ai quali si devono cicli scenografici di forte impatto visivo come la volta, l'Ultima Cena e il Giudizio Universale. Tra Cinque e Seicento la narrazione figurativa si arricchì ulteriormente con l'edificazione del portico e la realizzazione del lunettone della Crocifissione, opera dei vari rami della famiglia Carloni. All'esterno, l'impianto iconografico risulta fortemente legato ai temi del Giudizio e al culto di Santa Marta, tradizionalmente associato alla vicinanza liturgica tra la festa di San Nazaro (28 luglio) e quella di Santa Marta (29 luglio).

L'impronta dei Carloni, i quali proprio in questo cimitero trovano sepoltura, si ritrova infine nell'epoca successiva con la costruzione dell'ossario angolare posizionato tra l'ingresso del Westwerk e il portico, opera di Carlo Innocenzo Carloni.



Una visione di insieme all'interno della chiesa dei Ss. Nazaro e Celso a Scaria.

Soffermandosi sullo stato di grave degrado che oggi affligge la struttura, il professor Spiriti si è addentrato nell'enigma della cappella di sinistra, attribuita al Maestro di San Sebastiano, figura attiva a Melide all'inizio del Seicento che parte della storiografia recente riconduce a Giovanni Daniele Crespi.

L'intero edificio si distingue per una ricchezza iconografica colta ed estremamente attenta. Nella volta del presbiterio, ad esempio, viene scardinato il consueto impianto che prevede un padre della Chiesa e un evangelista all'interno di ciascuna vela: le figure sono infatti organizzate a coppie omogenee, posizionando i due padri della Chiesa, Sant'Ambrogio e Sant'Agostino, proprio al di sopra dell'altare. Questa scelta intende richiamare direttamente le origini del culto ambrosiano e la storica fondazione della basilica milanese di San Nazaro e di quella di San Celso ad opera dello stesso Sant'Ambrogio, che alla fine del IV secolo ci ha tramandato la testimonianza diretta di questi santi paleocristiani.

L'edificio presenta così una peculiare sintesi dialettica tra grandi cicli organici (come la Crocifissione, l'Ultima Cena e il Giudizio Universale) ed ex-voto devozionali personali, come testimoniato dai dipinti dedicati alla Madonna dello Scapolare, a San Defendente, a San Bernardino da Siena e a San Bartolomeo.

Un patrimonio che dal X al XVIII secolo racchiude un immenso valore artistico, motivo di profondo orgoglio ma anche di grande responsabilità per l'intera comunità, chiamata a far sì che un tesoro di tale portata non vada disperso.



La volta del presbiterio di Ss. Nazaro e Celso a Scaria. Nella vela al di sopra della Crocifissione e sotto a Dio Padre benedicente, Sant'Ambrogio e Sant'Agostino.

Dettagli del Progetto di Restauro dell'Arch. Silvio Croppi



La presentazione del progetto di restauro dell'Architetto Silvio Croppi

Il progetto di restauro è stato curato dall'architetto **Silvio Croppi** e ha già ottenuto l'approvazione formale della Soprintendenza. Segue un rigido protocollo finalizzato al minimo intervento, alla reversibilità delle tecniche, alla compatibilità chimico-fisica e alla riconoscibilità delle integrazioni.

Attraverso un rilievo geometrico dettagliato, lo studio dei materiali costitutivi e la diagnosi puntuale delle patologie di degrado presenti, è stato possibile definire gli interventi più idonei alla salvaguardia del monumento.

Nel suo complesso, l'opera prevede quattro grandi ambiti di intervento: il rifacimento completo della copertura per bloccare le infiltrazioni meteoriche e proteggere le volte sottostanti, il recupero delle facciate tramite il consolidamento del paramento murario lapideo esterno e degli intonaci, il consolidamento statico delle volte e infine il restauro conservativo dell'apparato pittorico affrescato, sia interno che esterno.

Per assicurare la sostenibilità finanziaria dei lavori, la strategia progettuale ha previsto la divisione delle opere in due lotti funzionali ed indipendenti.

Il **primo lotto** è interamente dedicato alla messa in sicurezza e alla protezione dell'involucro edilizio. La priorità assoluta di questa fase è fermare i dissesti e isolare la struttura dalle acque piovane, intervenendo congiuntamente su tetto, strutture e facciate. Solo una volta completate queste opere strutturali e raccolti i fondi successivi si potrà avviare il **secondo lotto**, incentrato sul delicato restauro artistico degli affreschi.

Dal punto di vista economico, il quadro generale dell'intero restauro ammonta a 974.860,00 euro. Questa cifra complessiva comprende 238.500,00 euro per il restauro architettonico e il consolidamento strutturale, 416.000,00 euro per il restauro pittorico degli affreschi, 95.000,00 euro per gli oneri di sicurezza e 225.360,00 euro come somme a disposizione.

Analizzando nello specifico il primo lotto di messa in sicurezza, il relativo quadro economico ammonta a **360.000,00 euro**, suddivisi in 245.600,00 euro per i lavori principali, 31.600,00 euro per gli oneri di sicurezza e 82.800,00 euro di somme a disposizione. La sostenibilità di questo primo stralcio è già a buon punto: la Conferenza Episcopale Italiana ha stanziato un contributo fondamentale di 250.000,00 euro, coprendo così il 70% della spesa necessaria.

Il fabbisogno finanziario residuo da reperire per completare la prima fase è pari a 110.000,00 euro.

Come contribuire alla raccolta fondi

APPACuVI promuove a fianco della Parrocchia la raccolta dei **110.000 euro** necessari al completamento del primo lotto. Il versamento deve essere effettuato sul conto della Parrocchia.

Nota fiscale: Le donazioni sono fiscalmente detraibili.

È possibile richiedere la ricevuta attestante il versamento inviando una comunicazione alla Parrocchia all'indirizzo e-mail: parrocchialanzo@gmail.com.

- Beneficiario: Parrocchia Santi Nazaro e Celso in Scaria
- Istituto Bancario: Intesa Sanpaolo
- IBAN: IT12Y0306909606100000128050
- Causale obbligatoria per detraibilità: "Restauro Chiesa SS. Nazaro e Celso - Parrocchia di Scaria"



Da sinistra: Don Claudio Monti, il Consigliere Regionale Sergio Gaddi e il Sindaco di Alta Valle Intelvi Marcello Grandi

2123,
uno scenario
apocalittico
da evitare

Testo di **Vittorio Peretto**

Agrotecnico paesaggista, prende confidenza con la Terra durante anni di intense campagne glaciologiche. Founder di Hortensia, si sforza costantemente per trovare punti di incontro tra le competenze tecniche e la poesia. I suoi progetti sono in Italia e in una ventina di Paesi tra Europa e Asia. Maestro d'Arte e Mestiere, è membro della squadra creativa di Orticolario e del Comitato scientifico dell'Oasi Zegna.

Sono passati 150 anni dalla fondazione di Appacuvi. Correva il XX secolo e l'Associazione si dedicava attivamente alla valorizzazione e alla conoscenza del patrimonio artistico e culturale della Valle Intelvi. Con restauri, conferenze, visite guidate e pubblicazioni ormai reperibili solo presso pochi collezionisti, veniva stimolato un certo dibattito e si manteneva un buon grado di attenzione sulla conservazione dei beni culturali. Il XXI secolo, come ampiamente previsto, è stato caratterizzato da un importante calo demografico: denatalità e progressivo invecchiamento hanno portato la popolazione italiana dai circa 60 milioni del 2014 ai 47,7 milioni del 2070 ed infine agli attuali 30 milioni. Abbiamo vissuto grandissime tensioni sociali ed economiche, accompagnate da un velocissimo cambiamento climatico. Si sono configurati nuovi assetti nelle relazioni internazionali ed importanti fenomeni di immigrazione hanno potuto in parte contenere il calo demografico che avrebbe diversamente provocato conseguenze ben più drammatiche. In Valle Intelvi si sono nel frattempo ben assestate ed integrate comunità di turchi e di brasiliani ma non sono certo assenti molte altre etnie.

Si è tenuta memoria di quella lontana atmosfera che si respirava ancora agli inizi del XXI secolo tra i vicoli di Erbonne o tra le storiche ville di Lanzo. Era un mondo che temeva di svanire, che si interrogava sulla sua, o meglio, sulle sue identità. I borghi si svuotavano: i funerali erano più dei battesimi. I pochi giovani scendevano in pianura o varcavano il confine svizzero in cerca di futuro e prospettive. Sempre di più erano le case che rimanevano chiuse. Se ci guardiamo indietro oggi, capiamo bene quante e quali trasformazioni la Valle e la Società tutta abbiano dovuto affrontare.



Il periodo tra il 2030 ed il 2070 è passato alla storia come "Silenzio dei Borghi". Paesi un tempo vibranti di tradizioni si sono trovati a fare duramente i conti con energie che inesorabilmente calavano. Le Scuole, un tempo diffuse, sono state radunate in poche sedi con lo scopo di razionalizzare le risorse.

Per qualche decennio, il patrimonio artistico e culturale dei Magistri Intelvesi è stato messo a dura prova, rischiando l'oblio. Alcune chiese hanno subito importanti crolli e sono rimaste sbarrate per anni, accessibili solo ai droni della Sovrintendenza per dei controlli e dei monitoraggi.

Anno 2123: l'interno della Chiesa di San Gallo a Ponna Inferiore se non ce ne curassimo sempre (generata con IA).

L’abbandono dei pascoli ha portato i boschi a riconquistare spazi e ad arrivare a lambire i paesi. In questo, certamente, anche il veloce cambiamento climatico ha avuto il suo ruolo.

L’inizio di una svolta positiva per scongiurare lo scenario apocalittico descritto è arrivato nel tardo XXI secolo, forse da dove meno ce lo si aspettava. A spingere verso il cambiamento sono state la crisi delle grandi metropoli surriscaldate, la ricerca di un nuovo modello di vita e l’arrivo di nuove energie vitali con l’immigrazione.

Le basse quote diventate invivibili in estate hanno spinto molte persone a trasferirsi e la Valle Intelvi ha ripreso ad essere zona di interesse. Vecchi edifici sono diventati abitazione e luoghi di lavoro per nomadi digitali globali e scienziati. I terrazzamenti lungamente abbandonati sono stati in parte ripristinati e convertiti a nuove forme di coltivazione biologica gestite con l’aiuto di sistemi di intelligenza artificiale comunitaria. In Centro Valle è nato un moderno centro di formazione mirato a tutte le attività di gestione del settore agro-silvo-pastorale-forestale. A seguito dell’abbandono delle forme energetiche combustibili fossili, la corretta conduzione del patrimonio dei boschi è tornata ad essere di grande interesse e sono molti gli studiosi che a tale scopo convergono in Valle. Non da ultimo, vengono anche sperimentate nuove colture: quelle che più di un secolo fa erano piste da sci sono diventate vigneti. A Ponna Inferiore, sulla memoria del Canonico Vincenzo Barelli che quattro secoli prima aveva fondato quella realtà passata alla Storia, non senza un velo di garbata ironia, come “Università di Ponna”, è nata l’Università del Paesaggio per bambini, UniPonna. Nella sede ricavata tra le antiche case del borgo, ogni anno viene coinvolto un artista di rinomanza mondiale, che definisce un tema da sviluppare. Su quella base vengono poi proposte numerose attività divise per fascia d’età e di interesse, che attirano iscritti dal mondo intero. Ai bambini iscritti vengono offerte lezioni di materie complesse con metodi divulgativi accattivanti ed interdisciplinari. Con il motto “ludendo docere” sono frequenti anche lezioni itineranti nel ricco patrimonio boschivo. Sulla base di questa iniziativa, il paese si è trasformato in un accogliente albergo diffuso mediante l’attento restauro di edifici millenari. Al netto delle esigenze strutturali, a metodologia adottata per i recuperi è stata ispirata da una profonda volontà di riutilizzo dei materiali e delle antiche tecniche costruttive. Negli intonaci sono stati mantenuti visibili i segni del tempo, riconosciuti come autentica narrazione del territorio.



San Gallo
come è
oggi

Anno 2026 l’esterno della Chiesa dei Santi Gallo e Desiderio a Ponna Inferiore (foto di Vittorio Peretto)



San Gallo
come non la
vorremmo mai

Anno 2123 l’esterno della Chiesa dei Santi Gallo e Desiderio a Ponna Inferiore (generata con IA)

Tra il 2080 ed il 2100 APPACuVI, in collaborazione con le Istituzioni, ha avviato un progetto che ha coinvolto volontari e storici dell'Arte: non potendo restaurare fisicamente ogni singola cappella, chiesa o affresco, l'intero patrimonio artistico è stato scansionato in altissima definizione molecolare. Così oggi la "Valle virtuale", questo il nome del progetto, viene visitata sull'apposito sito, da appassionati da tutto il mondo. E con le visite vengono finanziati i restauri reali dei monumenti.

Chi lavora attivamente nei cantieri parla una babele di lingue e la popolazione residente è diventata cosmopolita e multiculturale. Nei caffè di San Fedele non si sente più parlare solo italiano o dialetto. I borghi forse non sono più centri urbani tradizionali ma sono diventati "nodi" di una rete più ampia. Interessante è stato anche il graduale processo di integrazione di diverse etnie nel culto della memoria locale. Non è probabilmente ciò che ci saremmo aspettati un secolo fa ma abbiamo evitato il deserto e le montagne sono ancora lì, a dimostrare che il fascino di questa terra sospesa tra due Laghi resta eterno.

Pittorio Veretto
(anagramma o refuso?)



Pello
com'è
oggi

Anno 2026:
vista su Pello
(foto di Vittorio
Peretto)



Pello
come non
la vorremmo
mai

Anno 2123:
vista su Pello
(generata con IA)

La vita agra

ovvero storia di un territorio da sempre intrecciato al tessile

Testo di **Paolo Aquilini**

Classe 1969, da più di trent'anni si occupa di conservazione di beni culturali. Ha insegnato in accademie di belle arti e diretto archivi e musei. Si occupa attivamente del patrimonio materiale ed immateriale della regione insubrica, collaborando con realtà locali e transfrontaliere.

Tratto da "1914-1930 Cà Bosch Vall e Galett" e pubblicato per gentile concessione dell'Associazione Amici di Dizzasco e Muronico



Primo: La seta, questa s-conosciuta

La seta, prodotta in Cina e commercializzata dai mercanti mediorientali, era già giunta a Roma ai tempi di Pompeo. Abituate a tessuti grezzi e pesanti, le matrone romane dovevano percepire quel tessuto leggero e lucente come un vero miracolo. La seta, ben nota nell'epoca imperiale, suscitava desideri e polemiche per gli eccessi che generava. Celebre è il divieto imposto da Marco Aurelio alla propria consorte di acquistare un abito sontuoso in filato serico: un lusso ritenuto inaccettabile in tempi di rigore finanziario, a scapito della vanità della moglie.

Gaio Plinio il Vecchio, con la consueta acutezza, commentava così le trasparenze dei veli serici che lasciavano intravedere le forme femminili:

“L’arte di dipanare i bozzoli per tesserli di nuovo fu escogitata per la prima volta da una donna dell’isola di Cos, Panfile, figlia di Platea, che non va privata della gloria di aver trovato il sistema di denudare le donne vestendole.”

La produzione regolare di seta in Italia ebbe inizio circa mille anni dopo, grazie agli schiavi ebrei e greci deportati in Sicilia dal re normanno Ruggero II. Da lì, attraverso le maestranze amalfitane, la lavorazione serica si diffuse rapidamente a Lucca, dove nel XII secolo si contavano già 30.000 operai impiegati nell'industria della seta.

Nel 1272, ser Francesco Barghesano, mercante lucchese originario della Garfagnana, installò a Bologna, fuori Porta Castiglione, il primo torcitoio idraulico per la seta. Quattro secoli più tardi, nel 1640, la città vantava ben 30.000 operai nel settore serico. Anche Venezia avviò precocemente la propria avventura nella seta: nel 1204, grazie al doge Enrico Dandolo, 300 maestranze lucchesi diedero avvio alla tessitura serica nella Serenissima.

In Piemonte, l'allevamento del baco da seta fu introdotto nel 1299 da Amedeo V di Savoia. Già nel 1563, la regione produceva oltre 10 milioni di chilogrammi di bozzoli, più di un terzo dell'intera produzione italiana, grazie anche all'adozione dei torcitoi “alla bolognese”.

Firenze apprese l'arte serica da Lucca: nel 1225, la Corporazione dei Setaioli contava già 300 iscritti. Nel 1423, gli statuti comunali imponevano agli agricoltori del contado di piantare almeno cinque gelsi all'anno, fino a un totale di cinquanta per podere. La foglia di gelso era esentata dal dazio d'ingresso in città, e pene severe colpivano chi, esperto nell'arte serica, tentasse di emigrare.

Nel 1442, Pietro di Bartolo introdusse l'arte della seta a Milano per conto di Filippo Maria Visconti. Tra il 1460 e il 1500, gli operai meneghini passarono da 60 a 15.000. Ma fu solo con Giuseppe II d'Asburgo che la Lombardia conobbe la sua grande stagione serica, anche grazie

ai consigli di Pietro Verri e Cesare Beccaria, che nel 1787 abolirono i vincoli all'esportazione delle sete gregge.

Nel Regno Lombardo-Veneto, dopo la parentesi della Repubblica Cisalpina, la produzione di seta grigia passò da un milione di libbre nel 1800 a oltre quattro milioni nel 1840.

Nel XIX secolo, la coltivazione intensiva del gelso in Lombardia si affermò dopo il 1840, con una produzione annua di oltre 10.000 quintali di foglie. Il prezzo della foglia variava da 8 a 21 lire milanesi al quintale: un vero affare d'oro.

Il gelso era una pianta estremamente versatile: le foglie, se non destinate ai bachi, potevano alimentare il bestiame; la legna era ottima da ardere; il legno serviva per tini, botti, ruote di carro e, con l'industrializzazione del primo Novecento, per sedie piegate a vapore. La corteccia forniva una fibra tessile grezza detta "gelsomino" e aveva anche proprietà purgative e vermifughe.

Si stima che tra Ottocento e Novecento in Italia fossero presenti oltre 60 milioni di gelsi. In pochi giorni si raccoglievano quasi un miliardo di chilogrammi di foglie, un'impresa titanica che richiedeva una vera e propria migrazione stagionale di manodopera. Persino lo sterco dei bachi era prezioso: considerato uno dei migliori concimi per gli orti domestici.



Secondo: Seta, idillio agreste?

L'allevamento del baco da seta, in quanto attività altamente redditizia, era circondato da un'aura sacrale e rituale. La mattina di Natale, il massaro benediva con acqua santa i graticci su cui, in primavera, sarebbero stati allevati i bachi. Sulla porta della bigattiera si appendeva spesso una croce fatta di fieno, e un lumino ardeva costantemente davanti all'immagine di San Giobbe, protettore dei bachi.

Numerose erano le regole di comportamento da osservare all'interno della bigattiera:

“Si serva con viso sereno, si parli con voce soave, non si bestemmi né si gridi; recitando il Rosario, si citino i misteri gaudiosi. I ragazzi non spaventino i bachi chiamandoli serpi o bisce; si tengano lontani tamburi e trombe, e durante i temporali si cammini lentamente lungo i graticci per tranquillizzare i bachi. Per scongiurare i fulmini, si brucino foglie di alloro. Non si entri in bigattiera se si è mangiato aglio, cipolle o porri, e non si permetta l'ingresso a persone dalla voce rauca, dall'alito pesante o dal fiato cattivo. Non si muti il letto dei bachi nel giorno dell'Ascensione, in cui tutto deve rimanere immobile, tanto che perfino gli uccelli non voltano le uova nel nido.”

Molte superstizioni riguardavano il lavoro delle donne nella bigattiera. Monsignor Vida, vescovo di Alba, nel suo poemetto latino *De Bombice*, consigliava che i bacolini appena nati fossero disposti sui graticci da una fanciulla ancora ignara del talamo nuziale. Particolarmente dibattuta era la questione del presunto danno arrecato ai bachi dalla presenza di donne mestruate:

“Talvolta alcuni bigatti al bosco cadono, in entrambi i casi dando indizio di avere entro loro medesimi una sostanza di color sanguigno. Secondo l'opinione di molti, ciò potrebbe derivare dallo stato mestruale di una donna entrata in bigattiera.”

Numerose erano anche le cerimonie religiose che scandivano il periodo dell'allevamento. Tra le più suggestive, quella della Domenica delle Palme: nel pomeriggio, in chiesa, tra canti e profumo d'incenso, le donne scoprivano discretamente il corsetto e traevano dal petto lo scatolino contenente la semenza, conservata con cura. Sollevato in alto, lo offrivano come voto sacro e speranza di un buon raccolto.



Terzo: La peste e il dramma dell'epidemia

Tra il XVIII e il XIX secolo, la produzione italiana del prezioso filato fu messa a dura prova da gravi malattie che colpirono i bachi da seta. Il “calcino”, diffusosi a cavallo dei due secoli, rimase a lungo un male senza rimedio. Prima che ne fossero individuate le cause, il calcino devastò numerosi allevamenti, azzerando interi raccolti, come accadde in Piemonte nel 1799. Nel 1848, in Francia, si stimava che almeno un sesto della produzione andasse perduto a causa di questa malattia.

Ben più grave fu la “pebrina” (dal termine dialettale della Linguadoca *pebré*, “pepato”), causata da microrganismi che si trasmettevano dai bachi alle farfalle e da queste alle uova. Le disinfezioni risultavano inutili, poiché i bocolini nascevano già infetti. Tra il 1854 e il 1858, la produzione serica subì un tracollo: in Francia si passò da 20 a 7 milioni di chilogrammi di bozzoli, senza mai più tornare ai livelli precedenti. In Italia, la produzione crollò da 45 a 11 milioni di chilogrammi, ma il settore seppe reagire, importando seme bachi giapponese, immune alla pebrina, e recuperando i volumi produttivi.

Tuttavia, il Giappone, forte della propria immunità e di una produzione in rapida espansione, conquistò stabilmente il mercato mondiale, minando le basi della sericoltura europea. Le importazioni di seme bachi giapponese erano spesso oggetto di truffe: i cartoncini venivano svuotati e riempiti con seme nostrano infetto, a dimostrazione che lo spirito fraudolento non è esclusiva dei tempi moderni.

Nel frattempo, la scienza si mise all'opera. De Filippi, Cornalia e Pasteur individuarono i corpuscoli responsabili della malattia. Fu proprio Pasteur a elaborare il cosiddetto “sistema cellulare”, ovvero l'esame microscopico dei bachi infetti. Questo metodo permise di affrancarsi dalla dipendenza dal seme giapponese: i primi a beneficiarne furono gli allevatori del Trentino, che poterono acquistare seme cellulare prodotto negli stabilimenti statali di Rovereto e Trento.

I principali centri per la produzione di seme bachi si concentrarono nell'Italia centrale, tra cui si distinsero quelli dei fratelli Luciani e del marchese Malaspina, ad Ascoli Piceno. Tuttavia, il sistema cellulare comportava una filiera di analisi lunga e costosa: alla fine dell'Ottocento, il prezzo del seme bachi era quintuplicato, incidendo fino al 7% sul fatturato complessivo.



Quarto: Sudore e lacrime in filanda

Una volta prodotti e venduti i bozzoli, iniziava il lungo e faticoso processo della trattura. Per ottenere il filo di seta, i bozzoli venivano immersi in acqua bollente, da cui si estraeva il capo del filo per poi dipanarlo come un gomitolo. Tuttavia, affinché il filo avesse sufficiente consistenza, era necessario unire simultaneamente le bave provenienti da più bozzoli — cinque, sette, nove o anche quattordici — per formare un unico filo continuo.

Per individuare il capo di ciascun bozzolo, già immerso nell'acqua bollente, si utilizzavano scopette di erica fine. Quando, sollevando la spazzola, un bozzolo restava appeso per un solo filo, quello era il capo da unire agli altri per iniziare la trattura.

Le filatrici lavoravano incessantemente davanti alla bacinella d'acqua calda, fino a quindici ore al giorno. Il fornello tradizionale era costituito da un focolare in muratura su cui poggiava una

bacinella in rame da sei o otto litri. Il lavoro era continuo, sincronizzato, e richiedeva grande coordinazione. Agli uomini spettava il compito di mantenere costante la temperatura dei fuochi, alimentandoli con legna di buona qualità.

Le bacinelle a fuoco diretto emanavano un calore spesso insopportabile, e il fumo rendeva la trattura quasi impossibile. Si introdusse allora un sistema più efficiente: una caldaia esterna riscaldava l'acqua distribuita alle bacinelle, riducendo il consumo di combustibile a meno di un terzo e migliorando le condizioni di lavoro.

In Lombardia, la prima filanda a vapore fu installata nel 1815 dal conte Luigi Porro Lambertenghi nella sua villa di Cassina Rizzardi. La seta lavorata a vapore risultava più lucente e resistente, e veniva venduta a un prezzo superiore anche del 10% rispetto a quella trattata a fuoco.

Per sciogliere la sericina e permettere il dipanamento del filo, l'acqua doveva essere mantenuta a circa 90 °C. Le operaie erano costrette a immergere ripetutamente le mani nell'acqua bollente, provocandosi ustioni e pustole dolorose. L'unico sollievo era una bacinella d'acqua fredda in cui immergere le dita per alleviare il bruciore.

Le mani erano il punto più colpito: l'acqua calda causava ulcerazioni, bolle e screpolature, soprattutto tra le dita. I rimedi più comuni erano vino, aceto, uva acerba o, più frequentemente, la propria urina. Il dottor Melchiori, chirurgo primario dell'ospedale di Novi Ligure, nel suo trattato del 1845 *Osservazioni igieniche sulla trattura in Novi*, annotava:

“L'indice della mano destra, il più utilizzato nel portare le bave sotto la filiera, è quello che più frequentemente sviluppa patercelli flemmonosi, tendinei, periostei, con necrosi della falange.”

L'acqua delle bacinelle, oltre che calda, era spesso maleodorante. Per facilitare l'ammollamento della sericina, si lasciavano putrefare piccoli animali nelle vasche di sedimentazione, oppure si aggiungevano crusca di segale, patate guaste, paglia marcita o malva in decomposizione.

Le filatrici, costantemente esposte a vapore, sudore, fumo e cenere, si ritrovavano con gli abiti inzuppati e la pelle irritata. L'igiene era scarsa, e il sudore abbondante provocava escoriazioni e infezioni cutanee, soprattutto nelle pieghe del corpo.

Il lavoro in filanda era durissimo. Spesso rappresentava solo una parentesi nella vita delle donne, che abbandonavano l'opificio dopo il matrimonio. Nella prima metà dell'Ottocento, le filande lavoravano solo due o tre mesi all'anno, e non nei giorni di pioggia, poiché l'umidità rendeva la seta appiccicosa.

La paga media giornaliera era di 0,99 lire, con un massimo di 1,25 e un minimo di 0,70. Le bambine, largamente impiegate, ricevevano da 15 a 55 centesimi al giorno, a seconda dell'età e dell'abilità. Se veniva fornito il vitto, il suo costo veniva trattenuto dalla paga.

Alcune filande della provincia di Milano imponevano orari massacranti: le operaie lavoravano dall'alba fino alle otto di sera, con un'ora e mezza di pausa nei mesi estivi e solo un'ora nei mesi invernali. Nell'incannatoio di Somma Lombardo, le fanciulle lavoravano dalle cinque e mezza del mattino fino a notte, con una sola pausa per il pranzo. La minestra, se richiesta, veniva addebitata a otto centesimi.

Nei torcitoi, i bambini erano la maggioranza. Secondo i dati della Camera di Commercio di Como del 1873, su 37.000 operai, ben 19.000 avevano meno di 16 anni, e oltre il 20% erano bambini sotto i 12 anni.



Quinto: Lino, lana e India, ovvero della fine della seta

Cesare Beccaria, nominato consigliere dell'Ufficio del Magistrato Camerale, iniziò a occuparsi attivamente della situazione economica comasca intorno al 1785. In uno dei suoi resoconti, attribuiva la bassa qualità della seta di Como a scelte gestionali errate, in particolare all'impiego di ragazze non adeguatamente formate e al sistema di pagamento a cottimo, che incentivava la scarsa accuratezza nella filatura.

Beccaria denunciava anche la mancanza di controlli sulle competenze degli operai, che spesso non superavano alcun esame di abilità. Nei periodi di alta domanda, si ricorreva a manodopera inesperta, con conseguenze disastrose per la qualità del prodotto. Egli scriveva:

“La malizia di suddetti operai, diretta solo a rubare la seta ai fabbricatori di stoffe, dovrebbe essere punita con l'obbligo di risarcire il danno, e in caso di insolvenza, costretti a lavorare a pane e acqua fino al completo risarcimento.”

Beccaria proponeva anche sanzioni per contrastare l'assenteismo del lunedì, causato dagli eccessi della domenica:

“Sarebbe utile infliggere una multa di 10 soldi per il primo giorno di assenza e di ulteriori 5 soldi per ogni successiva giornata.”

Anche le incannatrici adottavano pratiche scorrette, come trattare i fili con cenere, sapone e olio, danneggiando il prodotto e rendendo difficile la successiva tintura. Per contrastare tali abusi, l'imperatrice Maria Teresa d'Austria emanò nel 1764 un editto che vietava ai lavoratori di:

- Rubare le materie prime
- Produrre manufatti imperfetti
- Assentarsi dal lavoro
- Coalizzarsi per ottenere migliori condizioni economiche
- Lavorare per altri senza il benservito del precedente datore

Beccaria, al contrario, auspicava una regolamentazione minima, lasciando spazio all'iniziativa individuale e alla libertà economica:

“Chi si interessa alla prosperità delle arti vorrebbe che con codici penali e ordini di gelosa ispezione fossero prescritti metodi a chi prepara la materia prima: desiderio pericoloso, che oltre a fare il bene con mezzi odiosi, rischia di soffocare lo spontaneo vigore dell'industria.”

Nel 1787, una grave epidemia colpì i bachi da seta, causando un crollo della produzione e un aumento del prezzo della seta greggia di oltre il 40%. Molti telai rimasero inattivi, provocando disordini e l'emigrazione di tessitori verso distretti più competitivi. Il governo, invece di sostenere gli imprenditori comaschi, li accusò di scarsa competitività rispetto ai distretti piemontesi, francesi e milanesi.

Per fronteggiare la crisi, Beccaria propose la conversione alla filatura del lino, una fibra nazionale abbondante e stabile. Tuttavia, il progetto rimase sulla carta. La fortuna tessile di Como, del resto, non era nata con la seta: già nell'XI secolo, i conventi degli Umiliati producevano panni di lana, e nel XVII secolo si contavano oltre 60 opifici lanieri.

Nel 1788, si scoprì che tessuti stranieri venivano contrabbandati con falsi ...marchi milanesi, danneggiando ulteriormente la produzione locale. Per contrastare questa pratica, fu introdotto l'obbligo di intessere sulla pezza di seta il nome del produttore e un numero progressivo di fabbricazione: nacque così la cosiddetta “cimossa parlante”, una sorta di firma tessile.

Nel tentativo di riconvertire la manodopera tessile, si propose di impiegare i tessitori nella bonifica dei terreni lacustri e nella creazione di nuovi opifici per la lavorazione del lino. Tuttavia, i costi elevati e la mancanza di risorse economiche fecero naufragare il progetto prima ancora che potesse concretizzarsi. Si cercò allora di reintegrare gli operai nel settore serico, ma le scorte invendute rallentarono le assunzioni, aggravando la crisi. Nel frattempo, la minaccia più insidiosa per i prodotti locali giungeva dalla globalizzazione. La Compagnia Britannica delle Indie Orientali avviò traffici regolari con l'India, in particolare con la regione del Bengala, da cui partivano convogli di dieci navi cariche di sete gregge e filate. Il prezzo di questi prodotti era inferiore del 30% rispetto a quelli lombardi, ma la qualità era elevata, garantita da telai europei e da maestranze esperte — spesso emigrate proprio dall'Europa in cerca di migliori opportunità.



Sesto: La Bastiglia lariana – il tumulto dei tessitori del 1790

Il 1790 fu un anno disastroso per Como. I principali mercanti-fabbricatori tessili annunciarono l'intenzione di ridurre le paghe del 10%, provocando manifestazioni pubbliche e veri e propri tumulti. Centinaia di tessitori invasero le vie della città. Il 25 luglio, l'intendente politico Pellegrini trovò affisso alla porta della propria abitazione un foglio contenente minacce firmate dai tessitori comaschi. Minacce simili furono lasciate anche presso l'ufficio dell'intendenza e la casa del marchese Porro.

Pellegrini convocò i principali imprenditori per sollecitarli a impiegare il maggior numero possibile di tessitori, nel tentativo di calmare gli animi. Ma la tensione era ormai fuori controllo. Il 26 luglio, circa 500 tessitori, molti armati di bastoni, si radunarono dietro il Duomo e marciarono per la città a tamburo battente, diffondendo terrore. Saccheggiarono case di negozianti, imposero “contribuzioni” arbitrarie, bevvero e dispersero vino, distrussero mobili e penetrarono nelle cantine.

Il 27 luglio, l'intendente vietò la vendita di armi e polvere da sparo, e chiese ai capitani reggenti di Lugano e Mendrisio di fare altrettanto. A Como, la tensione era altissima: il giorno prima era bastato offrire vino per placare i dimostranti, ma era chiaro che i pochi soldati presenti — appena una trentina — non sarebbero riusciti a contenere ulteriori disordini. Il governo austriaco fu costretto a intervenire con un corpo militare da Milano. I conflitti a fuoco che ne seguirono sfociarono in una vera e propria guerra civile all'interno delle mura cittadine. La mancanza di rivendicazioni politiche strutturate e l'arrivo dei soldati professionisti portarono rapidamente alla fine dei disordini. La protesta, alimentata dalla fame e dalla disperazione, si dissolse. È possibile che gli eventi della Rivoluzione francese del 1789 abbiano ispirato i tessitori comaschi, ma le loro richieste si limitarono a denaro e vino.



Settimo e ultimo: Morire di seta oggi – Luana D'Orazio

Luana D'Orazio lavorava nel distretto tessile più grande d'Italia: Prato. Il 3 maggio 2021 è stata stritolata da una grande macchina tessile che non avrebbe dovuto usare, a cui erano stati rimossi i dispositivi di sicurezza per aumentare la produzione. Un “caduto sul lavoro”, come si diceva un tempo. Lei, come molti altri, apparteneva a una generazione sconfitta: giovani disposti a pagare qualunque prezzo pur di lavorare. Un proletariato mite, che non conosce i propri diritti e misura i propri sogni con il ritmo della macchina.

La sua è solo una delle tante storie contemporanee che somigliano troppo a un passato che credevamo confinato alla memoria. Un passato che, troppo spesso, ritorna con prepotenza. Perché la vita agra non è solo storia di ieri.

La memoria ritrovata
nelle carte d'archivio

La storia della chiesa
dei Santi Quirico
e Giulitta a Veglio

Testo e foto
di **Simona Castelli**

Nata e cresciuta nel cuore della bergamasca, è un'amante dell'arte, mossa dal desiderio di scoprire e interpretare oltre le convenzioni, un dinamismo che deriva dalla sua professione di insegnante di matematica. Ha fondato il progetto "Semi d'Arte", un'iniziativa di visite guidate in Valle Intelvi che coinvolge attivamente i giovani con un linguaggio attuale e accattivante.
Presidente emerito di APPACuVI.

Un nuovo libro ripercorre le vicende della chiesa attraverso i documenti dell'epoca, restituendo volti, storie e la paternità di preziose opere d'arte.



Il valore di questo volume risiede nella scelta metodologica di basare ogni capitolo sulla prova documentale, perché la ricerca storica necessita del riscontro oggettivo che solo la fonte primaria sa offrire. Attraverso il paziente incrocio dei dati contenuti nelle visite pastorali, nei bilanci, nei legati e nei contratti d'epoca, è stato possibile ricostruire i passaggi costruttivi, le fasi decorative e le trasformazioni architettoniche dell'edificio.

La copertina del nuovo libro di Simona Castelli

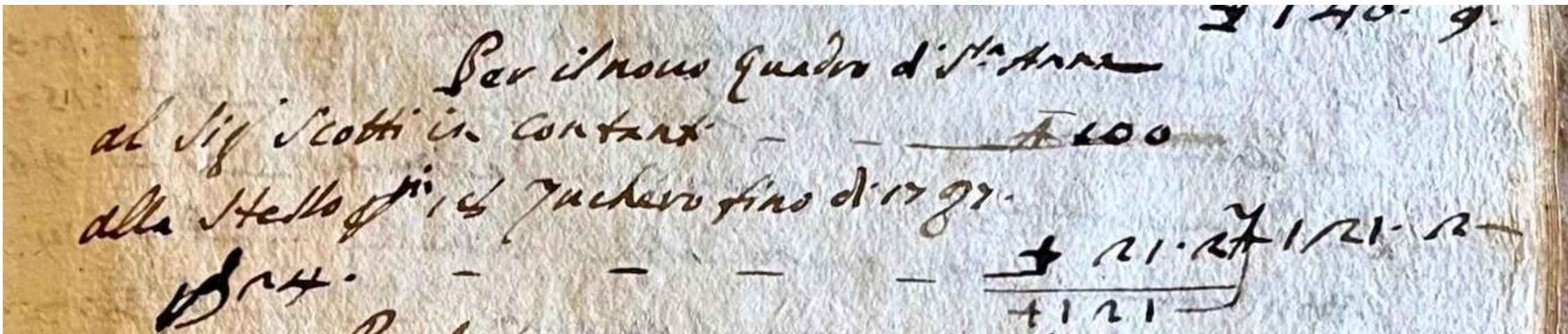
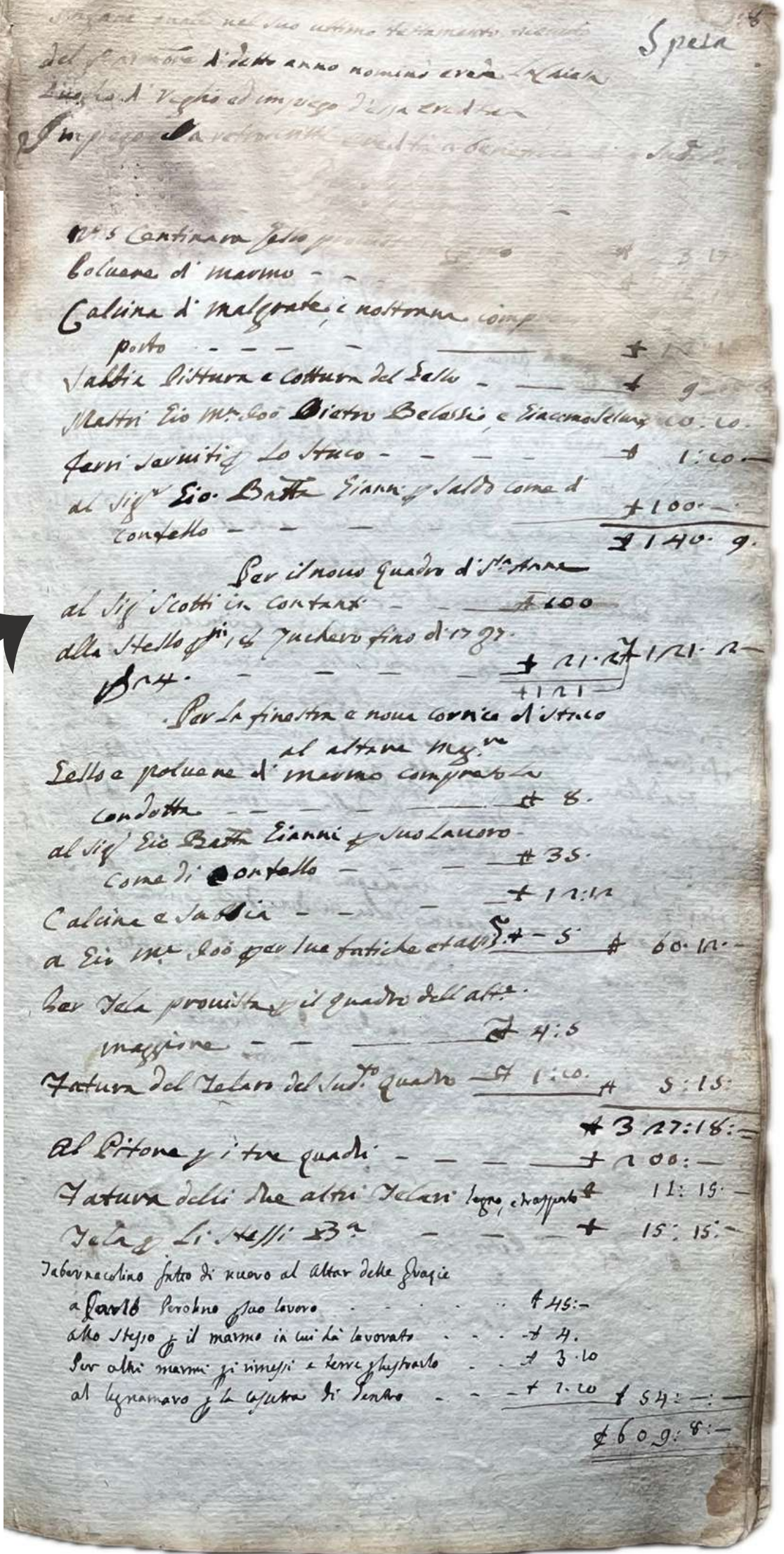
L'analisi dettagliata degli inventari d'archivio ha consentito di sciogliere antichi dubbi e restituire con certezza la paternità di diverse opere d'arte. A titolo esemplificativo, tra le scoperte restituite dalle carte, un contributo giunge dal *Libro della Fabbriceria*, il registro conservato nell'archivio della Comunità pastorale di San Zeno che raccoglie gran parte delle vicende settecentesche della chiesa dei santi Quirico e Giulitta a Veglio.

Tra le sue pagine prende forma una delle vicende più rilevanti, ovvero il testamento di Marta Silva Inganni. Nel *Summario dell'eredità della fu signora Marta Silva Inganni*, redatto il 22 luglio 1754, si legge infatti come la donna abbia designato quale erede proprio la chiesa dei Santi Quirico e Giulitta di Veglio.

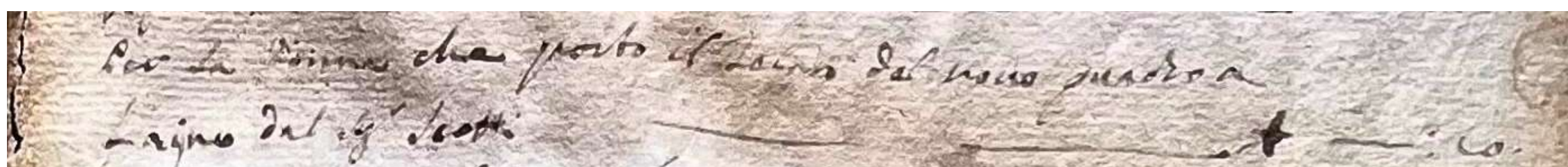


Il suo lascito non soltanto finanziò il completo decoro della cappella di Sant'Anna, l'ultima in ordine di tempo a essere stata costruita, ma garantì anche un fondamentale sostegno economico all'intero edificio, coprendo sia i costi dei materiali sia i compensi per pittori e scultori.

È proprio all'interno di questa documentazione che affiora un dettaglio prezioso, poiché la pala d'altare raffigurante Sant'Anna è riferibile a un esponente della famiglia Scotti di Laino.

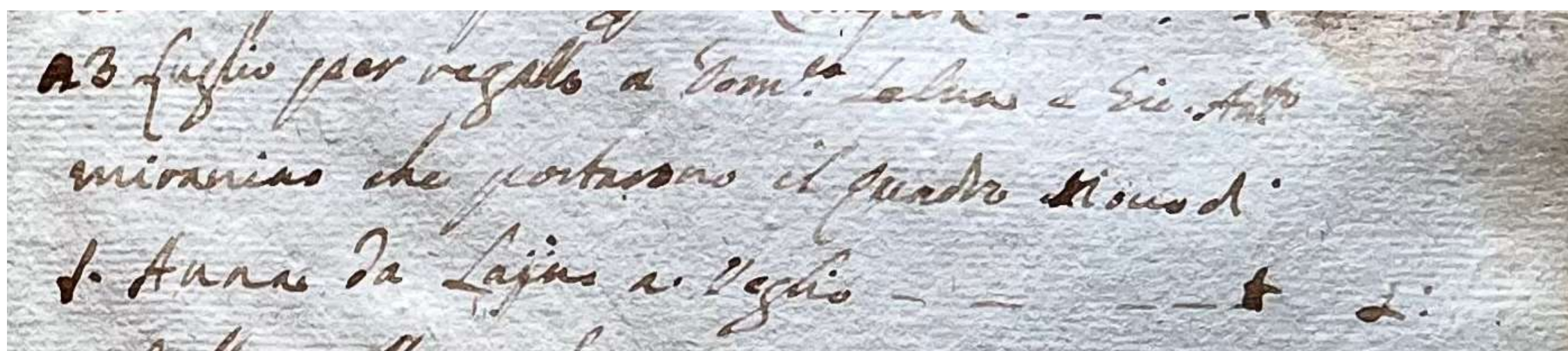


Sebbene le carte non ne specificano il nome di battesimo, la provenienza lainese dell'opera trova puntuale conferma in altre annotazioni d'archivio dell'epoca. Nel 1755 si legge infatti del compenso dato “Per la donna che portò il Telaro del novo quadro a Lajno dal Sig. Scotti”.



Poche righe più sotto, in data 3 luglio, una nota registra la spesa “per regalo a Domenico Selva e Gio. Antonio Miranino che portarono il quadro novo di S. Anna da Lajno a Veglio”.

Alla luce di questi precisi riscontri documentari, è possibile affermare che la nuova tela di Sant’Anna, situata nella prima cappella a sinistra, sia stata eseguita a Laino nel 1755, entro il 3 luglio.



Cappella di Sant’Anna



Tela di Sant’Anna targata Scotti di Laino.

Perché scrivere questo libro, vi chiederete? Perché pubblicazioni dedicate alla storia locale svolgono una funzione cruciale, impedendo che il filo della memoria si spezzi. Ogni annotazione d'archivio, ogni lascito testamentario e ogni sforzo delle confraternite testimoniano il profondo legame tra la popolazione e la sua chiesa.

Nessun edificio incarna il senso di appartenenza di un borgo come la propria chiesa parrocchiale. Questo monumento millenario non rappresenta soltanto una struttura in pietra modificata dal tempo, ma costituisce prima di tutto il punto di riferimento spirituale e sociale attorno a cui l'intera comunità si è sempre raccolta.



La facciata e l'abside romanica della Chiesa dei Santi Quirico e Giulitta di Veglio.

Dall'originario impianto medievale ai rinnovamenti seicenteschi, fino al fiorire degli apparati decorativi del Settecento, ogni epoca ha lasciato un'impronta tangibile. Tuttavia, ciò che emerge con maggiore forza dalle carte è la devozione incrollabile degli abitanti. Nei momenti di difficoltà o durante i complessi cantieri di restauro, la popolazione ha sempre saputo unire le forze, partecipando ciascuno secondo le proprie disponibilità economiche e lavorative per dare nuova vita al proprio simbolo identitario. Attraversare oggi la soglia della chiesa dei Santi Quirico e Giulitta significa compiere un viaggio nel tempo e riappropriarsi delle proprie radici. Questo libro nasce dunque con l'intento di restituire alla comunità di Veglio, all'intera Valle Intelvi e a tutti gli appassionati, un patrimonio di conoscenza che merita di essere tramandato alle generazioni future.

Il volume è disponibile con un'offerta minima di 15,00 euro presso la chiesa di Veglio oppure richiedendolo via email all'autrice Simona Castelli all'indirizzo artevallintelvi@gmail.com.

Si segnala che l'intero ricavato sarà devoluto al finanziamento dei lavori di restauro degli affreschi dell'abside medievale della chiesa.

Un romanzo tra memoria,
territorio e forza
della conoscenza

Le donne
che non bruciarono

Testo di **Stefania Pedrazzani**

Classe 1973, schignanese, ha già pubblicato “Il Carnevale degli Schignanesi” (ed Bellavite, 2012), appassionata di storia locale, di professione è ingegnere, giornalista e direttore editoriale de La Voce di APPACuVI. Impegnata nel sociale, è al primo romanzo storico con “Le donne che non bruciarono” (ed Rosa Perla, 2026)

Ci sono storie che appartengono ai libri e altre che, prima ancora di essere scritte, appartengono ai luoghi. A volte sopravvivono per secoli in quella zona incerta nella quale storia e memoria popolare finiscono per confondersi. È da qui che nasce Le donne che non bruciarono, (edizioni Rosa Perla, 2026) di Stefania Pedrazzani: un romanzo ambientato a Schignano, suo paese natale, che affonda le proprie radici nel territorio e nella memoria di una stagione segnata dalle accuse di stregoneria, dall’Inquisizione e dalla paura.

A fare quasi da coprotagonista alla vicenda è il Pian di Strii, il “Piano delle Streghe”, luogo reale di Schignano attorno al quale, nel tempo, sono nate storie e leggende. Nel romanzo non è semplice scenografia: diventa uno spazio della memoria, un punto nel quale il paesaggio reale incontra ciò che per generazioni è stato raccontato, temuto o immaginato. La storia parte dal Cinquecento, ma non vi rimane confinata.

Il romanzo costruisce, infatti, un parallelo dichiarato col presente, attraverso un tema che attraversa tutta la narrazione: la consapevolezza della forza della conoscenza. Le protagoniste sono donne considerate “diverse”, indipendenti, curiose, capaci di interrogarsi e di cercare soluzioni e risposte. Donne che comprendono progressivamente come sapere, studiare e condividere ciò che hanno appreso significhi anche acquisire la capacità di difendersi. E soprattutto comprendono la forza dell’unione.

Nel Cinquecento il nemico comune assume il volto dell’Inquisizione, dell’accusa, del sospetto che può trasformare una diversità, o la semplice conoscenza delle erbe curative, in una colpa. Ma il meccanismo sul quale il romanzo invita a riflettere supera la distanza dei secoli: anche nel presente, autonomia di pensiero e capacità di fare rete possono diventare strumenti attraverso i quali persone diverse smettono di essere isolate e acquistano forza proprio nel riconoscersi l’una nell’altra, ricostruendo una storia che sembra antica, ma che invece, con forza, ritorna.

È così che nascono, ieri come oggi, “le donne che non bruciarono”.

La copertina del nuovo libro
di Stefania Pedrazzani



All'interno di questa costruzione narrativa trova spazio anche la figura storica di Barnardo Rategno, (probabilmente originario di Retegno, frazione di Schignano) inquisitore domenicano attivo nel territorio comasco nei primi anni del Cinquecento e autore de *La lucerna inquisitorum* e del *De strigibus*.



A Schignano si trova il "Cammino di Barnardo da Rategno", un itinerario in sei tappe alla scoperta della figura storica di Frate Barnardo che ripercorre il percorso pedonale da Retegno ad Auverscio, nel comune di Schignano, lungo la vecchia mulattiera che unisce le due frazioni. Lungo il percorso si possono ammirare sei pannelli illustrativi con opere dell'illustratrice Gaia Bresciani e didascalie di Cristina Abbate tratte dal *"De Strigiis"*; il progetto è stato promosso da APPACuVI due anni fa, nell'ambito del Progetto PNRR "La cultura che accoglie - Borghi comacini in rete".

Il personaggio del Rategno nel romanzo nasce dalla figura storica, senza nascondere il confine tra documento e invenzione: dove parlano le fonti resta la storia; dove le fonti tacciono interviene, dichiaratamente, il racconto. Rategno non viene però edulcorato: la sua presenza serve anzi a restituire la durezza di un'epoca nella quale paura, autorità religiosa, superstizione e controllo sociale potevano determinare il destino di una persona. In tal senso, la scelta del romanzo non vuole sostituire la ricerca storica, ma provare a restituire una dimensione umana a ciò che nei documenti spesso sopravvive soltanto attraverso nomi, interrogatori, accuse e sentenze. Non ci sono processi, roghi o torture – “la letteratura è già ricchissima di questo genere letterario”, conferma l'autrice, spiegando questa scelta deliberata. “Ma c'è storia. Ci sono donne. Anche uomini – non se ne poteva fare a meno! – e parecchia fantasia.” Nelle sue intenzioni, questo è il primo romanzo di una trilogia che ruota attorno al fenomeno della stregoneria, dell'Inquisizione e alla figura di Barnardo.

Anche il percorso di presentazione del volume ha scelto di partire dai luoghi. Il primo incontro si è tenuto il 21 luglio a Schignano, nell'ambito di CortIntelvi, con la presentazione affidata ad Antonella Mazzocco, presidente del Comitato Imprenditoria Femminile di Como e Lecco. Una scelta particolarmente significativa proprio per un libro che pone al centro donne, indipendenza, conoscenza e capacità di costruire legami. Il viaggio proseguirà ora domenica 27 settembre alle 14:30 nella chiesa di San Martino a Castello di Valsolda, quindi il 3 ottobre, alle 21 nella Biblioteca di Laino. Altri appuntamenti sono previsti nel corso dell'autunno a Plesio e Menaggio.

Un percorso attraverso territori diversi accomunati dalla volontà di custodire e interrogare la propria memoria. Perché *Le donne che non bruciarono* nasce come romanzo, ma la domanda che lascia al lettore riguarda anche il presente: cosa accade quando persone considerate diverse cominciano a cercarsi, a conoscere, a studiare e infine a unirsi? Forse è proprio allora che smettono di poter essere bruciate.

Il libro è acquistabile on line su Amazon cliccando [QUI](#) (sia in versione cartacea sia e-book) e disponibile fino ad esaurimento copie al Bar Caminetto di Schignano.

Leopoldo e i Retti di Laino. Mostra sulla grande stirpe di artisti intelvesi

28 giugno 2026 -
Palazzo Scotti, Laino

In apertura della mostra si è tenuta a Palazzo Scotti a Laino una conferenza del professor Andrea Spirti dedicata alla storia della famiglia Retti, celebre stirpe di artisti originaria del borgo intelvese. L'incontro ha offerto un'analisi sul loro contributo artistico illustrando lo sfondo storico-culturale che ha visto tra i suoi protagonisti Leopoldo Retti, figura di rilievo che ha lasciato un'impronta architettonica e artistica fondamentale nella città tedesca di Ansbach e protagonista della mostra inaugurata in questa occasione.

L'iniziativa si inserisce nel percorso di collaborazione tra l'Associazione APPACuVI e l'associazione tedesca Förderverein Retti di Ansbach. Questo legame si è consolidato attraverso scambi culturali avviati lo scorso anno: la visita della delegazione tedesca a Laino e il viaggio studio organizzato da APPACuVI in Germania in autunno, che ha visto Ansbach tra le sue tappe.

In seguito all'inaugurazione del Retti Museum Palais, le due realtà hanno siglato un gemellaggio da cui è nata l'esposizione in occasione dei 275 anni dalla morte di Leopoldo Retti, allestita ad Ansbach e presso Palazzo Scotti. La mostra, accessibile al pubblico fino a fine ottobre, presenta pannelli esplicativi con testi bilingui in italiano e tedesco per ripercorrere le tappe della dinastia artistica.

Per chi desidera approfondire i contenuti dell'intervento scientifico del professor Spirti, la registrazione integrale della conferenza è stata resa disponibile sul canale YouTube di APPACuVI.

Se qualcuno non avesse avuto modo di visitare la mostra, nelle pagine seguenti sono riportati i pannelli che l'hanno composta, a memoria di questa prima importante collaborazione.



I pannelli della mostra su Leopoldo Retti esposti a Palazzo Scotti - Laino



Leopoldo e i Retti di Laino _ Conferenza del Prof. Andrea Spirti Università dell'Insubria
95 visualizzazioni • 4 giorni fa

Leopoldo e i Retti di Laino

Leopoldo und die Retti aus Laino

Una grande stirpe di artisti Intelvesi

Le complesse vicende della famiglia Retti di Laino (anzitutto scultori in stucco, ma anche architetti e pittori) iniziano nella prima metà del Cinquecento con la presenza, in Val di Sole trentina, di Rocco, Domenico e Lorenzo, mentre nel 1562 Giovanni è attivo nella Loggia di Brescia. A fine Cinquecento avviene l'identificazione dei due rami principali «de Leonardo» e «de Paracca», ma numerosi esponenti compaiono nei documenti lainesi e s'imparentano e/o associano lungo i decenni con le principali famiglie artistiche dell'area: Frisoni, Barelli, Corbellini, Carloni, Barberini, Colomba.

Nella prima metà del Seicento emergono i tre fratelli Davide, Giovanni Battista e Luca: attivo il primo fra Como, il lago di Garda, Verona, Brescia e Cremona; presente il secondo fittamente in area bresciano-veronese; iniziatore il terzo, dopo la fase lariana, dell'attività a Parma, che coinvolge i figli Francesco Maria (pittore) e Giacinto (scultore) e interessa i cugini Giovanni Domenico e Leonardo. Quest'ultimo è nel pieno Seicento un grande protagonista della scena romana, e in assoluto il personaggio più noto della stirpe. Né mancano gli stretti rapporti della famiglia con Laino, a cominciare dall'attività di Domenico per la cappella familiare di San Carlo in San Lorenzo e il contrastato patronato su San Giuseppe.

Fin dal 1620 un Andrea è attestato a Klosterneuburg. A inizio Settecento l'attività friulana di Lorenzo e le alleanze coi Barelli e i Frisoni aprono la via, nel passaggio dal tardobarocco al rococò, alla stagione tedesca di suo figlio Leopoldo da Ludwigsburg ad Ansbach, ricostruita nei tabelloni della presente mostra e coinvolgente Paolo, Donato Riccardo e Livio. La fama della famiglia perdura fino almeno alla metà del Settecento.

Andrea Spiriti
(Direttore scientifico di APPACuVI)

Ein bedeutendes Künstlergeschlecht aus dem Intelvi-Tal

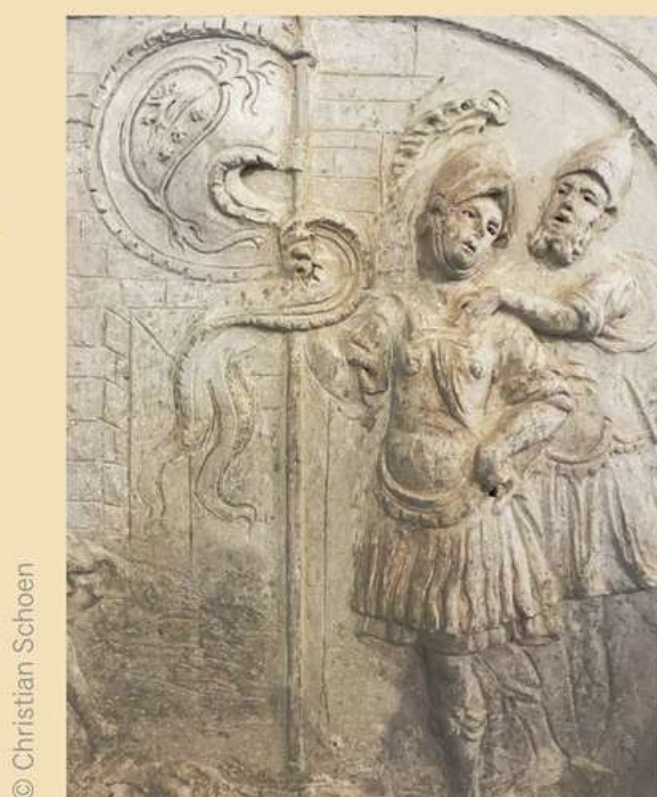
Die komplexe Geschichte der Familie Retti aus Laino (zunächst Stuckbildhauer, aber auch Architekten und Maler) beginnt in der ersten Hälfte des 16. Jahrhunderts mit Rocco, Domenico und Lorenzo im Val di Sole in Trentino, während Giovanni 1562 in der Loggia von Brescia tätig ist. Ende des 16. Jahrhunderts bilden sich die beiden Hauptzweige »de Leonardo« und »de Paracca« heraus, aber in den Urkunden von Laino finden sich zahlreiche Angehörige in Zusammenhang mit den wichtigsten Künstlerfamilien der Region: Frisoni, Barelli, Corbellini, Carloni, Barberini, Colomba.

In der ersten Hälfte des siebzehnten Jahrhunderts treten die drei Brüder Davide, Giovanni Battista und Luca hervor: der erste ist aktiv zwischen Como, dem Gardasee, Verona, Brescia und Cremona; der zweite in der Brescia-Verona-Region; der dritte in Parma, wo auch die Söhne Francesco Maria (Maler) und Giacinto (Bildhauer) einbezogen werden und auch die Cousins Giovanni Domenico und Leonardo anzutreffen sind. Letzterer ist zur Zeit des Hochbarock in Rom eine bedeutende Persönlichkeit in der Szene und insgesamt die bekannteste Figur der Familie.

Zu erwähnen sind auch die engen Beziehungen der Familie zu Laino, beginnend mit der Tätigkeit Domenicos für die Familienkapelle von San Carlo in San Lorenzo und der umstrittenen Schirmherrschaft über San Giuseppe.

Seit 1620 ist ein Andrea in Klosterneuburg nachgewiesen. Die Tafeln dieser Ausstellung zeigen das Wirken seines Sohnes Leopoldo mit dem Wechsel von Ludwigsburg nach Ansbach und in der Zusammenarbeit mit Lorenzo in Friaul, mit den Barelli und Frisoni und der Beteiligung von Paolo, Donato Riccardo und Livio im Übergang vom Spätbarock zum Rokoko Anfang des achtzehnten Jahrhunderts. Der Ruhm der Familie hält mindestens bis zur Mitte des achtzehnten Jahrhunderts an.

Andrea Spiriti
(Wissenschaftlicher Leiter von APPACuVI)



© Christian Schoen

Rilievo con stemma di famiglia, S. Lorenzo di Laino · Relief mit Familienwappen, S. Lorenzo di Laino

Leopoldo Retti (1704–1751)

Leopoldo Retti fu coordinatore dell'edilizia civica di Ludwigsburg nel Baden-Württemberg, architetto di corte e direttore dei lavori del margravio di Ansbach in Baviera, nonché architetto del Nuovo Palazzo di Stoccarda. La sua architettura e la sua pianificazione urbanistica hanno plasmato in modo determinante il volto di Ansbach, dove risiedette più a lungo.

Leopoldo Retti war Stadtbaudirektor in Ludwigsburg, Hofarchitekt und Baudirektor des Ansbacher Markgrafen und Architekt des Neuen Schlosses in Stuttgart. Seine Architektur und Stadtgestaltung prägen vor allem das Gesicht Ansbachs, wo er am längsten weilte.



© Bayerische Verwaltung der staatlichen Schlösser, Gärten und Seen / Residenz Ansbach, 1742)

Leopoldo Retti, Ritratto di Rymer Nickelé, 1741 · Leopoldo Retti, Porträt von Rymer Nickelé, 1741

Probabilmente nato a Laino nel 1704, visse esclusivamente a nord delle Alpi e non è certo se abbia mai visitato la terra d'origine della sua famiglia.

Vermutlich 1704 in Laino geboren, lebte er ausschließlich nördlich der Alpen, und es ist unsicher, ob er je die Heimat seiner Familie besucht hat.

Leopoldo Retti

Leopoldo Retti (1704–1751)

La sua presenza a Ludwigsburg è documentata per la prima volta nel 1723. Lì, Leopoldo fece apprendistato presso lo zio, il direttore generale dell'edilizia Donato Giuseppe Frisoni, e il fratello Paolo Retti, che lavorava come appaltatore per il gigantesco progetto di costruzione della città e della residenza del duca Eberhard Ludwig. Leopoldo fu nominato direttore dell'edilizia dal duca nel 1728. Da allora, diresse la pianificazione urbanistica di Ludwigsburg, estendendo la sua fama ad Ansbach.

Vent'anni dopo tornò alla corte del Württemberg. Progettò il Nuovo Castello a Stoccarda.

1723 ist er erstmals in Ludwigsburg nachweisbar. Dort lernte Leopoldo bei seinem Onkel, dem obersten Baudirektor Donato Giuseppe Frisoni, und seinem Bruder Paolo Retti, der für das gigantische Stadt- und Residenzbauprojekt des Herzogs Eberhard Ludwig als Bauunternehmer fungierte. Leopoldo wurde 1728 vom Herzog zum Baudirektor ernannt. Er leitete von da an die Stadtplanung von Ludwigsburg. Sein Können sprach sich bis nach Ansbach herum.

Zwanzig Jahre später kehrte er an den Württembergischen Hof zurück. Er entwarf das Neue Schloss in Stuttgart.

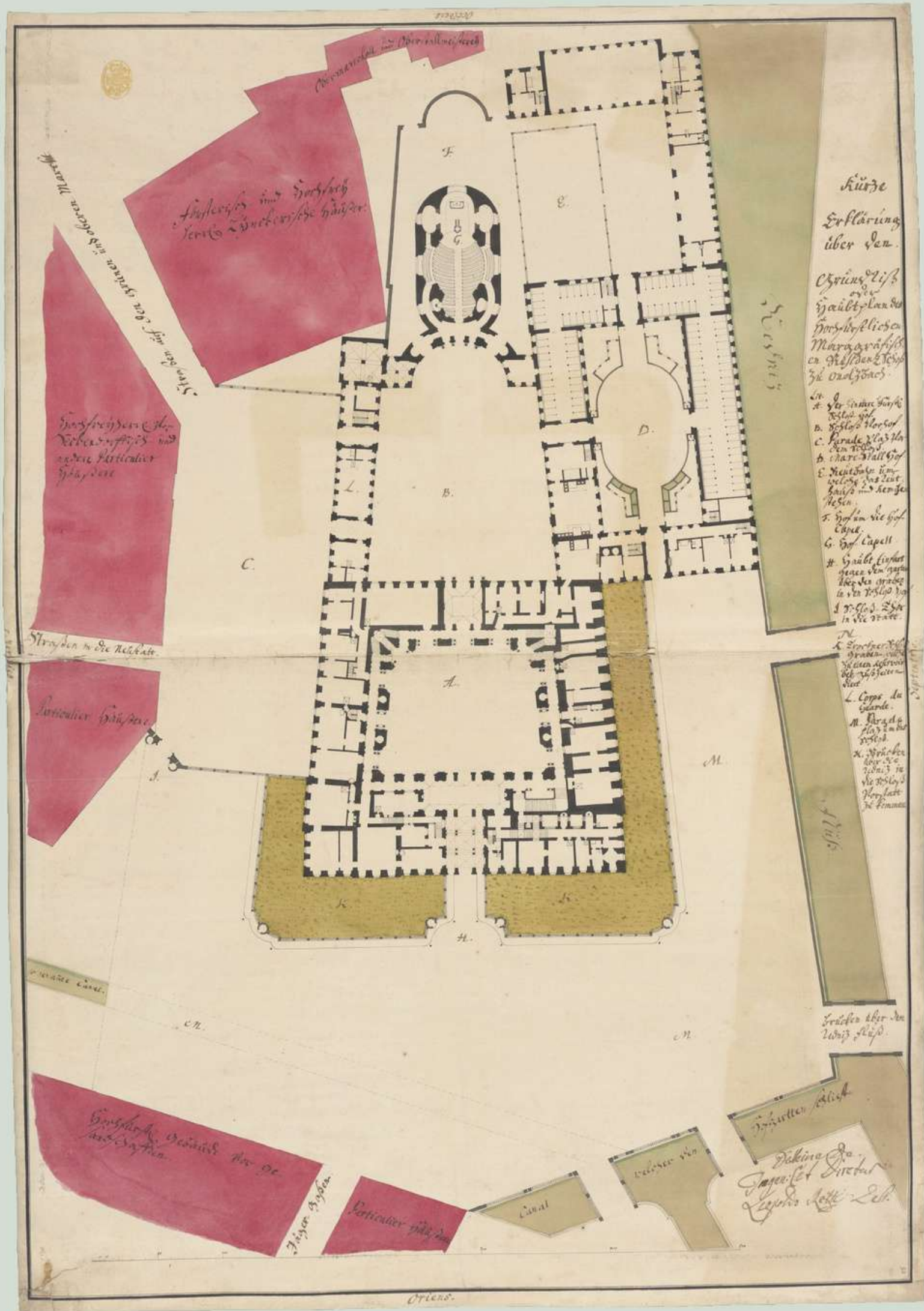


Leopoldo Retti, Nuovo Castello a Stoccarda · Leopoldo Retti, Neues Schloss Stuttgart

Leopoldo Retti (1704–1751)

Nel 1731 Retti venne chiamato alla corte del margravio Carlo Guglielmo Federico, dove rimase per quasi vent'anni. Già nel 1732 divenne architetto di corte del margravio. Retti completò la costruzione del nuovo Palazzo di Ansbach. Con Leopoldo Retti, il Rococò francese arrivò ad Ansbach. Portò con sé artisti e artigiani internazionali.

1731 wurde Retti vom Markgrafen Carl Wilhelm Friedrich gerufen und blieb an dessen Hof für knapp 20 Jahre. Schon 1732 wurde er markgräflicher Hofbaudirektor. Retti vollendete den Neubau des Ansbacher Schlosses. Mit Leopoldo Retti kam das französische Rokoko nach Ansbach. Er holte internationale Künstler und Handwerker.



Monumento funebre delle famiglie Frisoni e Retti a Oeffingen · Grabmonument der Familien Frisoni und Retti in Oeffingen

Progetto ideale per la residenza di Ansbach con una chiesa di corte mai realizzata, per la regina d'Inghilterra Carolina di Hohenzollern-Ansbach, sposa di Giorgio II. · Idealplan der Ansbacher Residenz mit nie realisierter Hofkirche. Den Plan schickte Retti an Caroline, Königin von England, Frau Georgs II.

Leopoldo Retti 1704–1751

- 
- 
- 1704 Presumibilmente nato a Laino · *vermutl. geboren in Laino*
- 1723 Documentato a Ludwigsburg · *nachweisbar in Ludwigsburg*
- 1724 Presunto viaggio a Parigi · *angenommene Reise nach Paris*
- 1726 Nomina ad architetto ducale · *Ernennung zum herzoglichen Baumeister*
- 1731 Convocazione alla corte del margravio di Ansbach ·
Ruf an den Hof des Ansbacher Markgrafen
- 1732 Viaggio di studio a Monaco, Mannheim, Brühl, Magonza e Colonia ·
Bildungsreise nach München, Mannheim, Brühl, Mainz und Köln
- 1732–35 Completamento della Residenza di Ansbach · *Fertigstellung der Ansbacher Residenz*
- 1733 Matrimonio con Anna Clara Darni a Magonza ·
Hochzeit in Mainz (Ehefrau Anna Clara Darni)
- 1734 Palazzo di Dennenlohe; Residenza estiva di Triesdorf, Chiesa di corte di Weidenbach · *Schloss Dennenlohe; Sommerresidenz Triesdorf, Hofkirche Weidenbach*
- 1736 Castello di Ludwigsruhe · *Schloss Ludwigsruhe*
- 1737 Porta Herrieden ad Ansbach; Chiesa palatina di Unterschwaningen · *Herrieder Tor Ansbach; Hofkirche Unterschwaningen*
- 1738 Chiesa parrocchiale di Wassertrüdingen · *Pfarrkirche Wassertrüdingen*
- 1738–45 Ricostruzione del Castello di Kirchberg · *Umbau Schloss Kirchberg*
- 1742–46 Chiesa protestante dei Santi Pietro e Paolo, Gerabronn ·
Evangelische Kirche Peter und Paul, Gerabronn
- 1743 Retti riceve in dono dal Margravio il terreno per il suo palazzo cittadino; inizia la costruzione · *Retti erhält vom Markgrafen das Grundstück für seinen Stadtpalast geschenkt; Baubeginn*
- 1744 Palazzo Nostiz ad Ansbach; Maneggio di Triesdorf ·
Palais Nostiz in Ansbach; Reithaus Triesdorf
- 1744–46 Sinagoga di Ansbach · *Synagoge in Ansbach*
- 1745 Ricostruzione del Castello di Eschenau a Obersulm ·
Umbau Schloss Eschenau in Obersulm
- 1748 Retti assume la direzione della costruzione del Nuovo Palazzo a Stoccarda ·
Retti übernimmt den Bau des Neuen Schlosses in Stuttgart
- 1749 Completamento del suo palazzo cittadino; trasferimento a Stoccarda ·
Fertigstellung seines Stadtpalasts; Umzug nach Stuttgart
- 1749 Progetti per il palazzo di Karlsruhe; Palazzo Stutensee ·
Pläne für das Schloss in Karlsruhe; Schloss Stutensee
- 1750 Viaggio a Parigi · *Reise nach Paris*
- 1751 Morte il 18 settembre, sepolto nella tomba di famiglia Frisoni a Oeffingen ·
gestorben am 18.9., bestattet im Familiengrab Frisoni in Oeffingen

La rete familiare · Das Familiennetzwerk

Per secoli, una fitta rete familiare garantì il successo artistico ed economico degli artisti intelvesi.

Per Retti, suo zio Frisoni rivestì un’importanza centrale. Stuccatore, giunse a Ludwigsburg passando per Praga. Nel 1714, a Frisoni fu affidata la gestione dei progetti edilizi di Ludwigsburg. Portò con sé nel grande cantiere non solo i fratelli Retti – Riccardo (stuccatore), Livio (pittore), Paolo (architetto e impresario edile) e Leopoldo – ma anche Giovanni Pietro Scotti e i fratelli Diego Francesco e Carlo Innocenzo Carloni di Scaria. Leopoldo Retti in seguito lavorò coi fratelli Carloni per decorare la sala da ballo della Residenza di Ansbach.

L'albero genealogico illustra la storia di successo degli artisti di Intelvi nel XVIII secolo, incentrata su Frisoni e Retti.

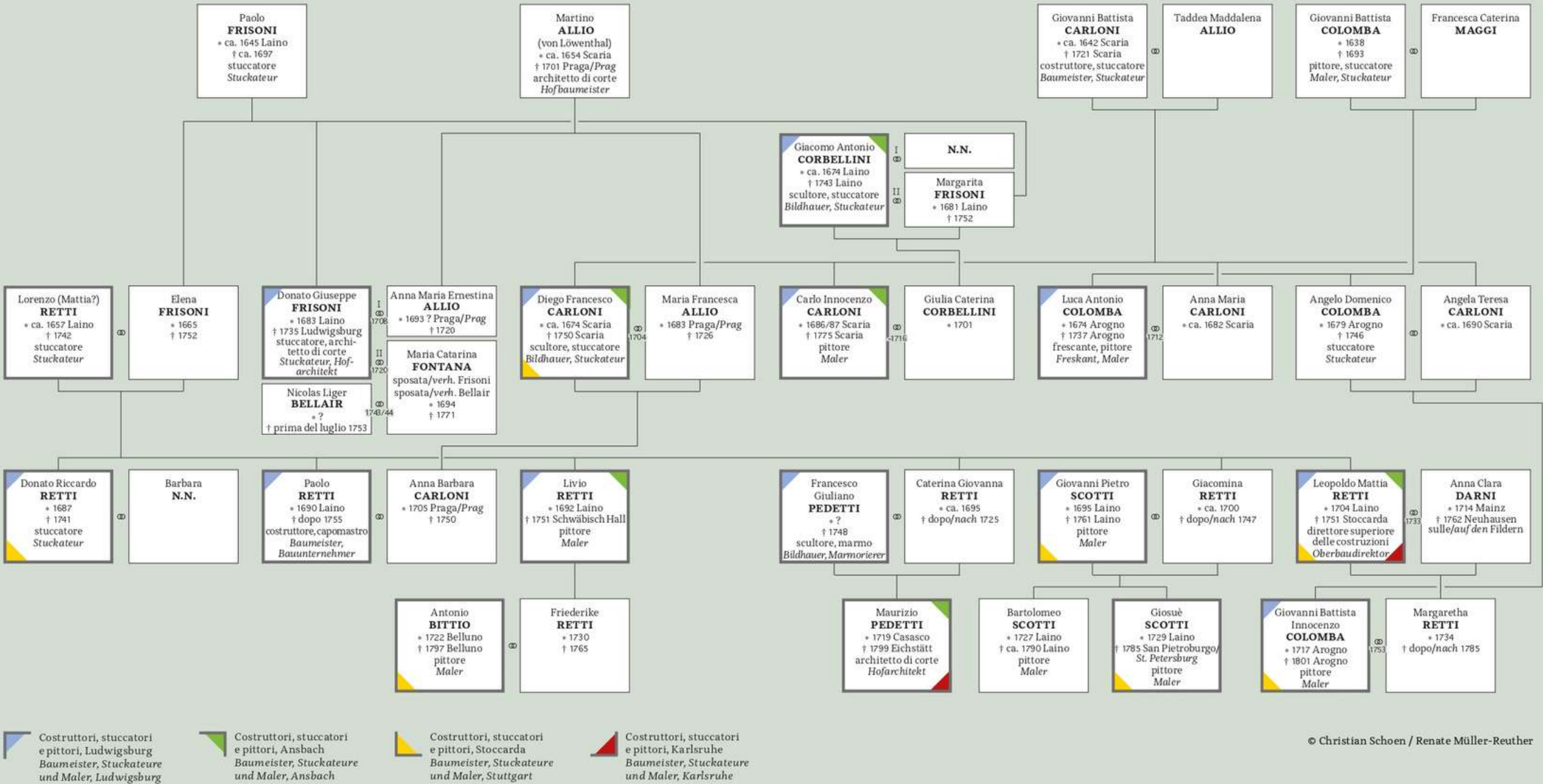
Über Jahrhunderte war ein engmaschiges Familiennetzwerk der Garant für den künstlerischen und wirtschaftlichen Erfolg der Intelvi-Künstler.

Für Retti war der Onkel Frisoni von zentraler Bedeutung. Als Stukkateur kam er über Prag nach Ludwigsburg. 1714 wurde Frisoni die Leitung der Ludwigsburger Bauvorhaben übertragen. Er holte nicht nur die Retti-Brüder, Riccardo (Stukkateur), Livio (Maler), Paolo (Architekt und Bauunternehmer) und Leopoldo an die Großbaustelle, auch Giovanni Pietro Scotti und die Brüder Carloni. Diese arbeiteten dann auch später für Leopoldo Retti in Ansbach. Der von ihnen ausgestaltete Festsaal ist ein Höhepunkt des deutschen Spätbarock.

Der Stammbaum verdeutlicht die Erfolgsgeschichte der Intelvi-Künstler im 18. Jahrhundert um Frisoni und Retti.

Rapporti familiari dei costruttori e degli artisti della Val d’Intelvi e del Luganese che operarono a Ludwigsburg, Ansbach, Stoccarda e Karlsruhe

Verwandtschaftsverhältnisse der in Ludwigsburg, Ansbach, Stuttgart und Karlsruhe tätigen Baumeister und Künstler aus dem Val d'Intelvi und dem Luganese



Ludwigsburg 1726

Questo disegno di grande formato e molto elaborato del Palazzo di Ludwigsburg è la prima testimonianza dell'attività artistica di Leopoldo Retti. L'opera raffigura il Cortile d'Onore in direzione dell'Ala Nuova, con sezioni trasversali delle ali laterali del dell'Ala Vecchia. Fu realizzata nell'anno che segnò l'inizio della sua fulminea carriera.

Nel 1726 fu nominato Maestro Costruttore del Duca di Württemberg. Due anni dopo, fu promosso e contemporaneamente incaricato della pianificazione urbanistica.

Die großformatige, aufwendige Zeichnung des Ludwigsburger Schlosses ist das erste Zeugnis von Leopoldo Rettis künstlerischer Tätigkeit. Wir blicken über den Ehrenhof auf das Neue Corps de logis mit den Schnitten durch die Seitenflügel des Alten Corps de logis. Sie ist in dem Jahr entstanden, das den Beginn seiner steilen Karriere markiert.

1726 wurde Retti zum herzoglichen württembergischen Baumeister ernannt. Zwei Jahre später wurde er befördert, gleichzeitig wurde ihm das Stadtbauwesen unterstellt.



Leopoldo Retti, Cortile d'Onore dell'Ala Nuova con sezioni trasversali delle ali laterali del Vecchio Corpo Logistico, 1726 · Leopoldo Retti, Ehrenhof des Neuen Corps de logis mit aufgeschnittenen Seitenflügeln des Alten Corps de logis, 1726

Ansbach 1731–1749

Retti lavorò ad Ansbach, città della Franconia centrale oggi in Baviera, per quasi vent'anni. In qualità di responsabile dell'edilizia, si occupò principalmente di pianificazione urbanistica e progettò numerosi edifici.

In der mittelfränkischen Stadt Ansbach wirkte Retti fast zwei Jahrzehnte. Er war als oberster Baudirektor maßgeblich für die Stadtplanung zuständig und entwarf zahlreiche Bauten.



Porta Herrieden · Herrieder Tor



Sinagoga · Synagoge



Palazzo Nostitz · Palais Nostiz

Residenza · Residenz

Il completamento della Residenza dei margravi di Brandeburgo-Ansbach fu il capolavoro di Retti.

Die Vollendung der Residenz der Markgrafen Brandenburg-Ansbach war das Meisterstück Rettis.



Iscrizione sul frontone sopra il portale principale: « Costruito da Leopoldo Retti » · Giebelinschrift über dem Hauptportal: »Gebauet durch Leopoldo Retti«



Carlo Innocenzo Carloni, « Il buon reggimento » nella sala dei banchetti della Residenza di Ansbach, 1734/35 · Carlo Innocenzo Carloni, Deckenfresko »Das gute Regiment« im Festsaal der Residenz Ansbach, 1734/35



Residenza · Residenz, Südseite



Portale principale della Residenza · Hauptportal der Residenz



La sala delle feste – un punto culminante dell'arte rococò nel sud della Germania: i fratelli Carloni da Scaria e Leopoldo Retti · Der Festsaal – ein Höhepunkt spätbarocker Kunst in Süddeutschland: Die Brüder Carloni aus Scaria und Leopoldo Retti

San Gumberto 1738 · St. Gumbertus 1738

Con la conversione della collegiata romanico-gotica di San Gumberto (Ansbach) in chiesa di corte protestante, Retti realizzò uno spettacolare edificio sacro. Intervenne con cura sulla struttura esistente della chiesa a tre navate, preservandone ampie superfici, ma modificandone radicalmente l'aspetto in base alla sua nuova funzione.

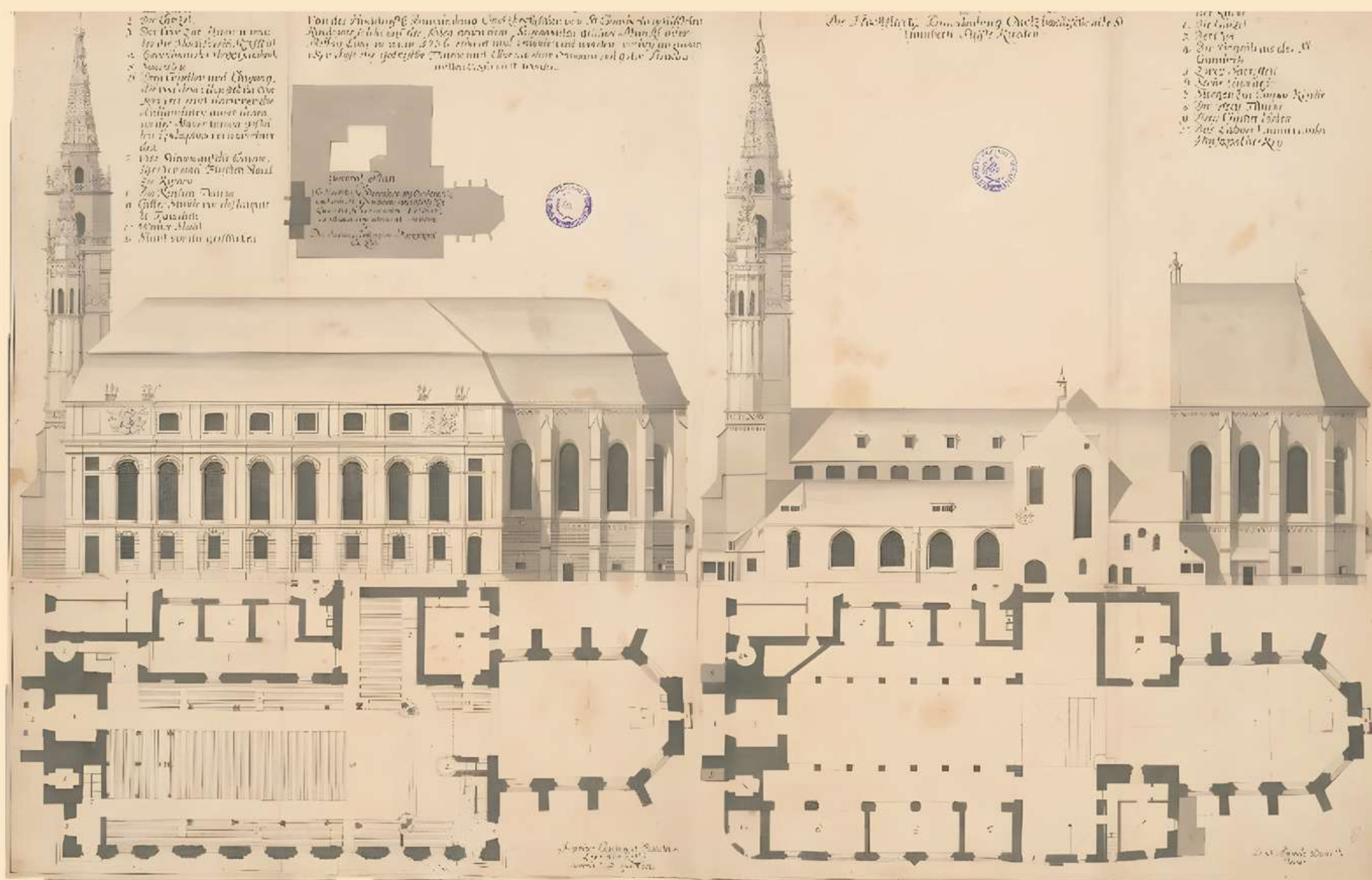
Mit dem Umbau der romanischen bzw. gotischen Stiftskirche St. Gumbertus in eine protestantische Hofkirche gelang Retti einer der spektakulärsten Kirchenbauten überhaupt. In den Bestand der dreischiffigen Kirche griff er sorgsam ein, so dass große Bereiche erhalten blieben, und doch veränderte sich das Aussehen der Kirche gemäß der neuen Funktion entscheidend.



San Gumberto, vista interna · St. Gumbertus, Innenansicht



San Gumberto, vista esterna · St. Gumbertus von außen



San Gumberto, calcografia · St. Gumbertus, Kupferstich

I castelli di Retti in campagna

Rettis Schlösser auf dem Land

Oltre al suo incarico presso le corti di Brandeburgo-Ansbach e Württemberg, Retti realizzò castelli per famiglie nobiliari.

Neben seiner Anstellung an den Höfen von Brandenburg-Ansbach und Württemberg schuf Retti Schlösser für adelige Familien.



Stutensee



Dennenlohe



Kirchberg an der Jagst



Obersulm-Eschenau

Palazzo Retti 1749 · Retti-Palais 1749

Nel 1743, Retti ricevette in dono dal margravio Carlo Guglielmo Federico di Ansbach un importante appezzamento di terreno su cui costruire la sua residenza.

L'edificio fu realizzato secondo l'ultima moda francese dell'epoca, nello stile di un palazzo aristocratico urbano. Con quest'opera, Retti dimostrò non solo la sua abilità, ma anche la sua autostima.

La costruzione fu completata solo nel 1749. Nello stesso anno, Retti entrò al servizio del Duca di Württemberg a Stoccarda. Non visse mai personalmente nel suo palazzo.

1743 erhielt Retti vom Ansbacher Markgraf Carl Wilhelm Friedrich ein prominentes Grundstück zum Geschenk, um sich darauf sein Wohnhaus zu errichten.

Das Gebäude ist nach der damals neuesten, französischen Mode im Typus eines städtischen Adelspalais errichtet. Retti demonstrierte damit nicht nur sein Können, sondern auch sein Selbstverständnis.

Der Bau wurde erst 1749 fertiggestellt. Im selben Jahr wechselte Retti in die Dienste des Herzogs von Württemberg nach Stuttgart. Er selbst hat nie in seinem Palais gewohnt.



Lato giardino con la nuova estensione del museo · *Gartenseite mit neuem Museumsanbau*



Fastigio centrale della facciata principale · *Mittelrisalit der Hauptfassade*

Palazzo Retti · Retti-Palais

Il palazzo divenne l'Ufficio del Sovrintendente. Nel 1757 il figlio del marchese Friedrich Carl von Falkenhausen prese possesso della proprietà. Fino alla fine del XIX secolo la casa rimase di proprietà di famiglie nobili. Infine la città l'acquistò, ma la lasciò decadere. Grazie all'impegno dell'associazione e del nuovo proprietario, il palazzo cittadino di Leopoldo Retti è stato salvato.

Das Palais wurde zum Obervogteiamt. 1757 übernahm der Sohn des Markgrafen Friedrich Carl von Falkenhausen das Anwesen. Bis zum Ende des 19. Jahrhunderts blieb das Haus im Besitz adeliger Familien. Zuletzt erwarb es die Stadt, ließ es jedoch verfallen. Durch das Engagement des Vereins und des neuen Eigentümers konnte Leopoldo Rettis Stadtpalast gerettet werden.



© Christian Schoen

Enfilade al piano terra · Enfilade im Erdgeschoss



© Raphael Rother

L'opulento arredamento rococò è nato intorno al 1767 · Die reiche Rokokoausstattung entstand um 1767



© Raphael Rother

Sala da festa al piano nobile · Festsaal im piano nobile



© Julia Schambeck

Scalinata · Treppenhaus

L'Associazione Retti

Förderverein Retti

L'Associazione Retti è stata fondata nel 2015 con l'obiettivo principale di preservare il fatiscante Palazzo Retti ad Ansbach e onorare l'eredità dell'architetto. Grazie anche alla costruzione di un nuovo e spettacolare edificio, la residenza è ora un museo privato. L'associazione gestisce il Museo Palazzo Retti.

Im Jahr 2015 gründete sich der Förderverein Retti, dessen oberstes Ziel es war, das baufällige Retti-Palais zu erhalten und das Andenken des Architekten zu wahren. Ergänzt durch einen spektakulären Neubau ist das Haus heute ein bedeutendes Privatmuseum. Der Verein betreibt das Museum Retti Palais.



Museo Retti Palais · Museum Retti Palais



La visita dei membri di APPACCuVI ad Ansbach nel 2025 ·
Besuch von den Mitgliedern von APPACCuVI in Ansbach 2025

Nel 2025, l'associazione APPACCuVI e l'Associazione di Supporto Retti hanno stretto una partnership.

2025 wurde die Freundschaft der beiden Vereine APPACCuVI und des Fördervereins Retti geschlossen.

APPACCUVI
Associazione per la
Protezione del
Patrimonio Artistico e
Culturale della Valle Intelvi



Förderverein
RETTI e.V.

**Museum
Retti
Palais**



Entra a far parte della nostra famiglia associativa!

Werden Sie Teil unserer Vereinsfamilie!

Concetto della mostra e direzione scientifica: Dr. Christian Schoen –
Förderverein Retti e.V. · *Ausstellungskonzeption und wissenschaftliche
Leitung: Dr. Christian Schoen – Förderverein Retti e.V.*

NOSTRI EVENTI DA RICORDARE - 2

Conoscere il nostro patrimonio

Le quattro visite guidate di Brian Subinaghi

Con l'ultimo appuntamento di agosto si è concluso il ciclo di visite guidate organizzato da APPACuVI in collaborazione con Brian Subinaghi, guida turistica e studioso di arte locale che da anni collabora con passione con la nostra Associazione. L'iniziativa ha offerto l'opportunità di approfondire la conoscenza del patrimonio storico e artistico del territorio attraverso quattro itinerari dedicati.

Gli itinerari del programma estivo

12 luglio – Lura e Blessagno

Il percorso ha compreso la visita alla Chiesa di San Silvestro a Lura e la parrocchiale di Sant'Abbondio a Blessagno.

25 luglio – Case d'artista di Laino

La visita ha compreso Casa Quaglio, Casa Retti, Casa Aliprandi e Palazzo Scotti e un fuori programma: Casa Bonardi. L'iniziativa ha riscontrato un'elevata adesione fino al raggiungimento del limite di posti disponibili. A fronte delle numerose richieste non soddisfatte, prevediamo di riproporre l'itinerario nel corso del prossimo anno.

9 agosto – Le Chiese di Ramponio

Il terzo appuntamento, anch'esso a posti esauriti, ha toccato diversi luoghi di culto del territorio: la Chiesa di San Benedetto, gli oratori di San Giovanni Nepomuceno e San Gaetano, e il Santuario di San Pancrazio.

23 agosto – Le Chiese di Laino

L'ultimo incontro si è svolto a Laino, con un itinerario che ha incluso la Chiesa di San Vittore (raggiunta a piedi), la Chiesa di San Lorenzo e l'Oratorio di San Giuseppe.



Interno della chiesa di San Silvestro a Lura - Esterno di Casa Retti a Laino - Santuario di San Pancrazio a Ramponio - Interno dell'oratorio di San Giuseppe a Laino

Desideriamo ringraziare tutti i partecipanti per la presenza e l'interesse dimostrato nel corso degli appuntamenti, in particolare i nuovi associati che si sono iscritti ad APPACuVI in queste occasioni. Un sentito ringraziamento va inoltre a Brian Subinaghi per il contributo fornito e per la precisione e l'accuratezza delle sue spiegazioni storiche e artistiche.



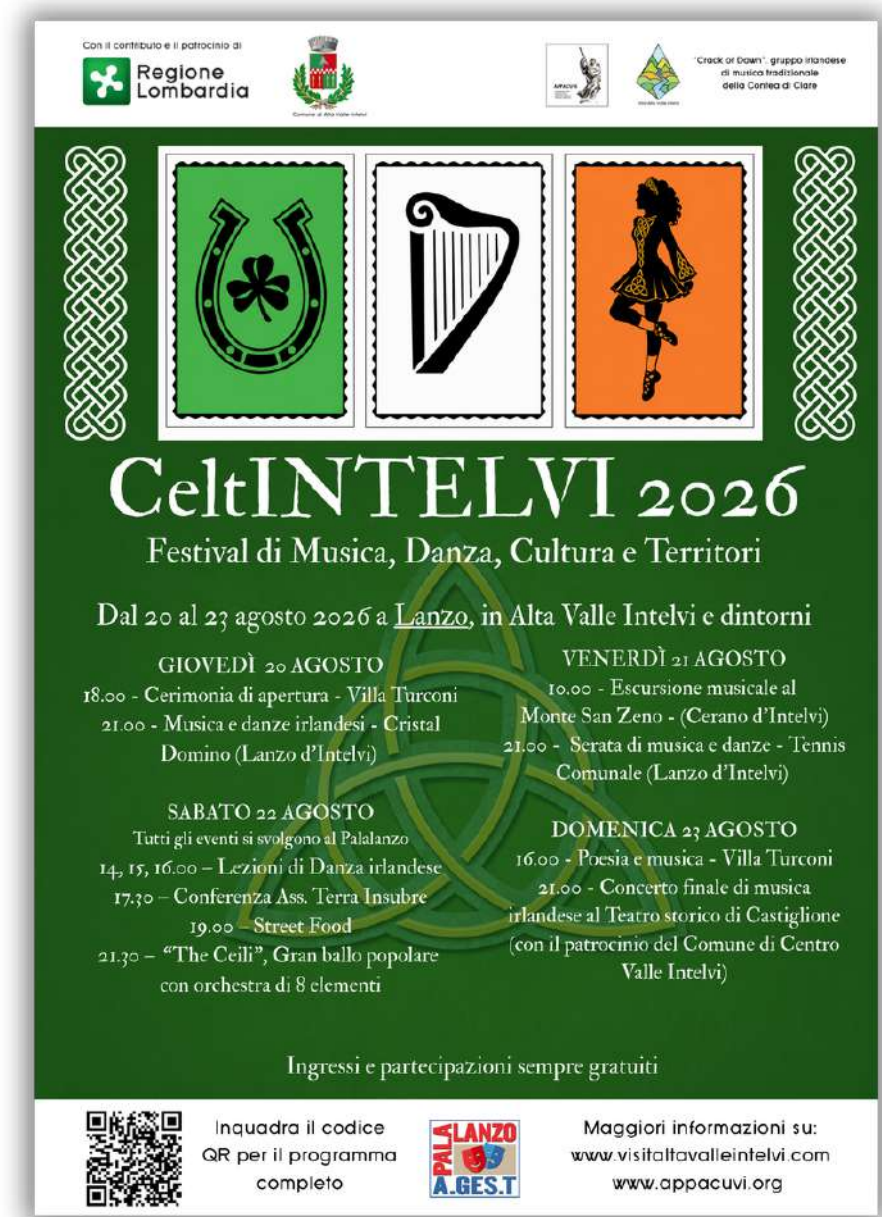
Dalle colline irlandesi alla Valle Intelvi

Nasce il festival CeltINTELVI 2026

Un filo invisibile lungo oltre duemila anni torna a unire le vette della Valle Intelvi alle verdi colline d’Irlanda. Dal 20 al 23 agosto scorsi, la Valle Intelvi si è trasformata nel teatro di un vero e proprio "ritorno a casa" culturale: un evento organizzato dalla stretta collaborazione di APPACuVI con il Comune di Alta Valle Intelvi, il patrocinio del Comune di Centro Valle Intelvi e il contributo e patrocinio di Regione Lombardia.

Protagonisti della manifestazione sono stati i musicisti del gruppo Crack of Dawn, giunti direttamente dalla Contea di Clare (Irlanda), che con le loro note vibranti e travolgenti hanno coinvolto residenti e turisti.

Portare la cultura e la musica irlandese in Valle Intelvi non è stata una semplice ospitata, ma la celebrazione di un'eredità storica condivisa. Prima dei confini moderni, la Valle era infatti parte integrante del mondo celtico, come testimoniano i celebri reperti storici e archeologici di Erbonne, Monte Caslè, San Zeno, Laino, Schignano e Ponna.



A sinistra, il gruppo musicale Crack of Dawn all’inaugurazione presso Villa Turconi - Lanzo. A destra, la serata presso il locale Cristal Domino - Lanzo (foto di Maurizio Moro).

I quattro giorni di eventi, tutti a partecipazione gratuita, si sono aperti giovedì 20 agosto a Villa Turconi a Lanzo d'Intelvi. Alla cerimonia d'inaugurazione, accompagnata da intermezzi musicali, sono intervenuti il Sindaco di Alta Valle Intelvi Marcello Grandi, il Presidente di APPACuVI Marco Ausenda, Mario Colombo (Associazione culturale Terra Insubre e assessore comunale), la consigliera Carlotta Maglia e Jonathan Spazzi in rappresentanza del gruppo Crack of Dawn. La serata si è poi accesa al Cristal Domino con i primi coinvolgenti passi di danza e ascolti condivisi.

Purtroppo, a causa delle previsioni meteo avverse, nella giornata di venerdì 21 agosto l'escursione guidata con musica in quota al Monte San Zeno è stata annullata. La delusione per la mancata camminata è stata però subito ampiamente ripagata alla sera presso il Tennis Comunale di Lanzo, dove il pubblico ha partecipato calorosamente a una nuova serata di musica e balli.



I musicisti al Palalanzo durante il Ceili, il gran ballo irlandese eseguito dai presenti (foto di Maurizio Moro). Sotto, la conferenza di Terra Insubre con Paolo Gulisano e Mario Colombo (foto di Lorenza Morandotti).

La giornata conclusiva di domenica 23 agosto ha saputo coinvolgere tutti: la mattina a Villa Turconi è stata dedicata ai più piccoli con le danze facili dal mondo, mentre nel pomeriggio il giardino della Villa ha fatto da cornice alla suggestiva lettura di poesie nel dialetto lanzese di Franco Spazzi, ritmata dal sottofondo musicale.

L'evento si è chiuso ufficialmente la sera del 23 agosto nello storico Teatro di Castiglione Intelvi con un concerto finale che APPACuVI ha organizzato per il terzo anno consecutivo, inserendolo in questa occasione, per la prima volta, in una cornice unitaria, quella del Festival CeltINTElVI 2026, nato dal desiderio di più attori intelvesi di collaborare e creare un'iniziativa congiunta.



Il momento clou dell'evento si è tenuto sabato 22 agosto presso il PalaLanzo, con la collaborazione di Agest. La giornata è iniziata a pranzo con lo Street Food (tra Fish & Chips e specialità varie), nel pomeriggio si sono tenute delle lezioni aperte di danza irlandese, propedeutiche al grande ballo serale. Spazio poi all'approfondimento culturale con la conferenza storica curata dall'Associazione Culturale Terra Insubre, in cui il relatore Dott. Paolo Gulisano ha illustrato le radici celtiche locali e approfondito l'affascinante "Mito celtico di Re Artù". La grande festa del "Ceili": In serata, il PalaLanzo è stato letteralmente travolto dall'energia del Ceili (il gran ballo popolare collettivo). Tantissime persone di tutte le età si sono divertite in pista guidate dai ritmi della musica irlandese dei Crack of Dawn.



Due scatti del concerto finale al Teatro storico di Castiglione (foto di Maurizio Moro).

“Appassionata sostenitrice della vita culturale intelvese”

Un ricordo per Sabina Capraro Colantuoni

Testo di **Antonello Rivolta**, Consigliere APPACuVI

La serata conclusiva del festival CeltINTElVI 2026, svoltasi domenica 23 agosto presso il Teatro Storico di Castiglione, è stata anche l'occasione ideale per l'inaugurazione della targa voluta da APPACuVI e dedicata alla memoria di Sabina Capraro Colantuoni, pittrice e docente all'accademia di Belle Arti di Brera, già residente a Milano ma vallintelve di adozione (aveva da sempre soggiornato a lungo con la famiglia dapprima a Castiglione e poi a Cerano).

La targa in suo ricordo non poteva trovare collocazione migliore in quanto il Teatro di Castiglione le era particolarmente caro, non solo perché divenuto sede di tutte le edizioni del "Premio Benedetto Antelmi - Arti e Mestieri" da lei ideato nel 1997, ma anche per aver contribuito personalmente ed in modo determinante al suo recupero ed alla sua valorizzazione.



Infatti, grazie al suo ruolo di docente presso la Scuola Superiore degli Artefici dell'Accademia di Brera, coinvolse i suoi allievi nella realizzazione di un grande lavoro a graffito dedicato alla vita della Regina Teodolinda e destinato in parte proprio alla facciata del Teatro, mentre gli studenti del Corso di Scenotecnica della stessa Accademia, sotto la guida esperta ed autorevole del professor Franco Cheli, ne realizzarono le parti decorative, come i due nuovi fondali, i cielini e le quinte rotanti.

Altrettanto importante è stato il suo fattivo interessamento ai fini del riconoscimento del Teatro di Castiglione quale "Teatro Storico", ottenuto in seguito al censimento del 2001, e la sua conseguente acquisizione al patrimonio storico-artistico della Regione Lombardia.



Nella foto, accanto alla targa presso il Teatro Storico di Castiglione, da sinistra: Giovanna Sovarzi ved. Torti, Gianpaola Zanotta di Castiglione, la figlia di Sabina Capraro Marcella Colantuoni Trevelyan, il Vicesindaco di Centro Valle Intelvi Giulio Zanotta, il presidente APPACuVI Marco Ausenda e il consigliere di APPACuVI Antonello Rivolta

Riceviamo da Marcella Colantuoni Trevelyan questi sentiti ringraziamenti:

Commosa ed onorata, desidero ringraziare il sig. presidente, dott. Ausenda, il Consiglio e tutti i soci di APPACuVI per la bellissima targa apposta, in memoria della mamma Sabina Capraro, presso la sede del teatro di Castiglione d'Intelvi.

Concorde nel certificare la dedizione che la mamma aveva verso ogni forma di cultura, ed in modo particolare per l'arte, come nell'affermare il suo forte legame con la Valle d'Intelvi, affermo, con certezza, che sarebbe stata felicissima per questo vostro riconoscimento, anche in virtù della grande stima, da me condivisa, che nutriva per il vostro operato.

Rinnovando gratitudine per un gesto così bello e concreto che terrà viva la memoria di un'artista che credeva nella bellezza e nella concretezza delle azioni volte a preservarla, porgo i miei più cordiali saluti.

*Marcella Colantuoni Trevelyan
per Sabina Capraro*

Nella Valle dei Mulini

Quarta edizione di CamminLeggendo

Il 12 settembre si è svolta la quarta edizione di “CamminLeggendo”, la passeggiata letteraria e musicale che quest’anno ha percorso i sentieri della Valle dei Mulini, con partenza e arrivo presso il Parco del Telo a Dizzasco. L'evento è frutto della collaborazione tra APPACuVI, il CAI (Club Alpino Italiano) – Sezione Valle Intelvi e l'Associazione Amici di Dizzasco e Muronico ed è stato patrocinato dai Comuni di Dizzasco e Cerano d'Intelvi.



L'iniziativa si è svolta lungo un percorso ad anello tra i boschi che collegano i due comuni, con partenza dal Parco del Telo a Dizzasco, passaggio al Parco delle Fiabe a Cerano d'Intelvi e ritorno. A fare da colonna sonora e a impreziosire le tappe del cammino sono state le esibizioni di due giovani musiciste della Valle Intelvi: Aurora Zinetti, al pianoforte digitale, e Stella Zanotta, alla fisarmonica. Durante il cammino sono stati letti passi di brani dedicati alla storia, alle tradizioni e alla memoria del territorio, tratti dai libri:

- “Val d’Intelvi, opifici a forza idraulica”
- “1914-1930 Cà Bosch Vall e Galett” da cui sono stati tratti i passaggi “Pagine di vita di una tusa nata nel 1909”, “La porta si chiude”, “Il tempo stringe” e “La vita agra, parte 4” (riportato per intero all’inizio di questo numero) e un focus sullo sciopero.

La giornata si è conclusa presso il Parco del Telo con una merenda collettiva e un concerto finale.

Il prossimo anno si prevede di realizzare la quinta edizione in un’altra zona della Valle Intelvi verso la fine del mese di luglio.



NOSTRI EVENTI DA RICORDARE - 6

12 settembre 2026 - APPACuVI anche al Golf Club di Lanzo



COMUNE
DI ALTA VALLE
INTElVI



GOLF CLUB LANZO



APPACuVI
Associazione per la Protezione
del Patrimonio Artistico
e Culturale della Valle Intelvi

PRIMA
COPPA
APPACuVI

Nove Buche per sostenere il restauro
di San Nazaro e Celso a Scaria Intelvi



SABATO 12 SETTEMBRE 2026
GOLF CLUB LANZO

Via Piano delle Noci, 3/5 - Lanzo d'Intelvi - (Alta Valle Intelvi CO)

La Coppa APPACuVI sarà disputata con una gara di Golf a 9 buche Stableford. I vincitori premiati saranno:
🏆 I - II - III - Netto 🏆 I Lady 🏆 Driving contest M/F 🏆 Nearest to the pin M/F

Uno speciale ringraziamento a tutti gli sponsor

A seguire apericena con prenotazione obbligatoria entro l'11 settembre al costo di € 25.00 ☎ 031 373 5737

Progetto Chiese aperte 2026

La nostra Valle riscopre i suoi tesori

Testo e foto di Simona Castelli

Si è conclusa la stagione estiva 2026 di Semi d'Arte, iniziativa fortemente sostenuta e promossa anche da APPACuVI. Nata quattro anni fa, questa iniziativa continua a crescere e a regalarci grandi soddisfazioni. Anche quest'anno le visite agli edifici di culto della nostra Valle — curate dai volontari all'interno del progetto Chiese Aperte — si chiudono con un bilancio che va ben oltre i semplici numeri, segnato da una grande partecipazione e da un calore umano superiore a ogni aspettativa.

Aprire le porte di questi luoghi, spesso non accessibili durante l'anno, significa prima di tutto regalare un'opportunità rara. Consentire di riscoprirne il patrimonio non è solo un atto di valorizzazione turistica, ma un gesto di restituzione alla comunità, perché attraversare questi spazi ne svela la storia e ci insegna a preservare ciò che ci appartiene. Vedere così tante persone cogliere il valore di questo percorso ci riempie di gioia. La cultura e la bellezza vivono solo se condivise, e la risposta del territorio dimostra quanto sia forte il desiderio di riscoprire le proprie radici.

Un ringraziamento speciale va a tutti coloro che ci hanno seguito lungo il cammino, condividendo le nostre iniziative, e a chi ha saputo dare nuova luce alle opere d'arte custodi di questa storia.

Grazie di cuore a tutti coloro
che hanno camminato al
nostro fianco!

Il Team di Semi d'Arte:

Anita Carminati,

Claudia Bianchi,

Maria Cristina Angeli,

Ester Vanini,

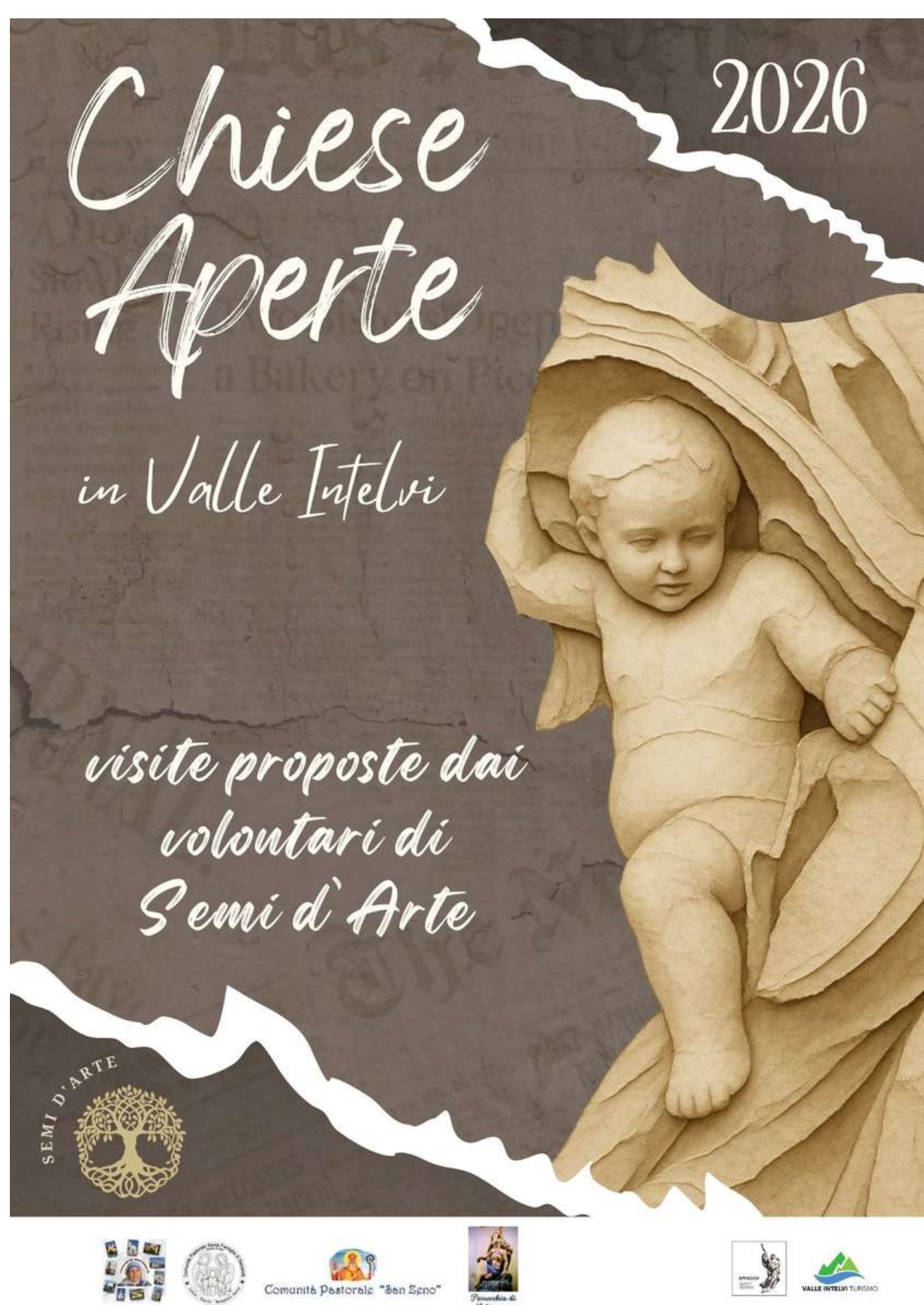
Matteo Marzocchi,

Simona Castelli,

Stefania Pedrazzani,

Valentina Barone,

Vittorio Peretto.





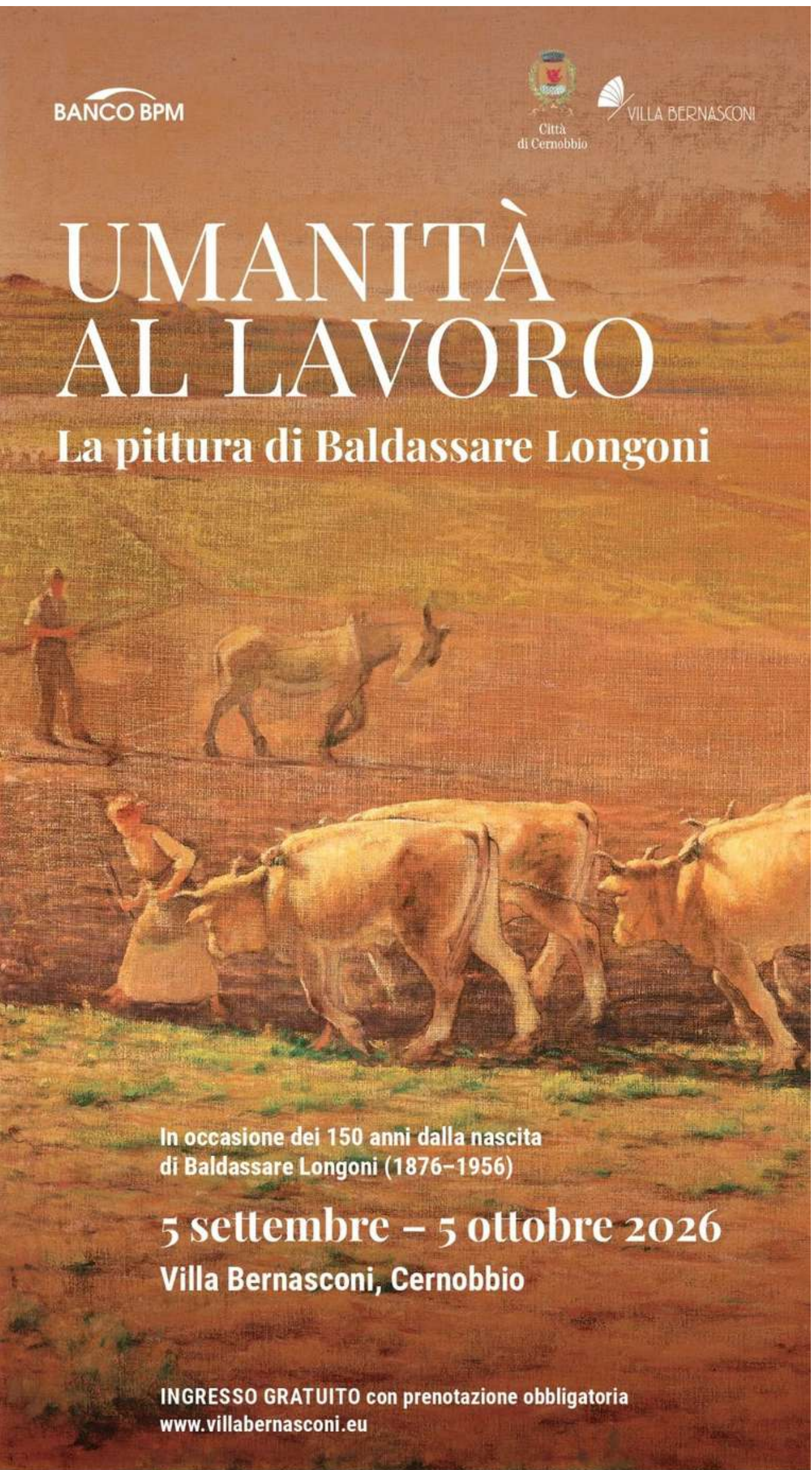
MOSTRA IN CORSO A VILLA BERNASCONI

DAL 5 SETTEMBRE AL 5 OTTOBRE 2026

“Umanità al lavoro. La pittura di Baldassare Longoni” Nella torretta liberty di Villa Bernasconi il trittico “Terra dorata d’Italia” di Banco BPM



Cernobbio, 18 agosto 2026 – Dal 5 settembre al 5 ottobre 2026 Villa Bernasconi ospita la mostra “Umanità al lavoro. La pittura di Baldassare Longoni”, dedicata all’artista nato a Dizzasco, in Val d’Intelvi, l’11 novembre 1876, “pittore del Lago di Como” per nascita e poetica. L’esposizione, sostenuta e promossa anche da APPACuVI, celebra il centocinquantenario anniversario della nascita di Longoni ed è allestita in uno degli spazi più suggestivi della villa-museo di Cernobbio: la torretta liberty, eccezionalmente aperta al pubblico per l’occasione. L’evento, ideato dalla giornalista e scrittrice Candida Morvillo, appassionata dell’artista e del suo territorio, è organizzato dal Comune di Cernobbio e realizzato con il patrocinio del Comune di Dizzasco, della nostra APPACuVI – Associazione per la Protezione del Patrimonio Artistico e Culturale della Valle Intelvi, dell’Associazione Amici di Dizzasco e Muronico, degli Amici di Como e di Lions International Como Plinio il Giovane Cernobbio. Media Partner è Como Magic Lake Review.



Cuore dell’evento è il monumentale trittico “Terra dorata d’Italia”, di proprietà di Banco BPM, composto da tre grandi tele dedicate all’aratura, alla mietitura e al lavoro nei campi. Le opere, realizzate nel 1940, sono eccezionalmente esposte a Cernobbio grazie al prestito del Patrimonio Artistico di Banco BPM, così da restituire al territorio un nucleo significativo della produzione di Baldassare Longoni, offrendo al pubblico l’occasione di riscoprire il suo sguardo sul rapporto tra uomo, natura, lavoro e paesaggio. Le tre tele sono: “Aratura”, “Mietitura” e “Contadini che zappano la terra”.

La scelta di Villa Bernasconi, capolavoro del Liberty lombardo e luogo profondamente legato alla storia dell’operosità e dell’imprenditoria del territorio, contribuisce a costruire un dialogo naturale con l’opera di Baldassare Longoni. Le decorazioni floreali, la luce della torretta e il carattere intimo dello spazio accompagnano i visitatori in un percorso raccolto, pensato non come grande retrospettiva, ma come incontro ravvicinato con un artista capace di parlare ancora oggi a temi di grande attualità: la sostenibilità, l’ambiente, la tutela del paesaggio, il legame tra la comunità e la terra.

L’esposizione è visitabile gratuitamente su prenotazione (www.villabernasconi.eu) nei giorni di apertura del museo, con accesso contingentato a dieci persone per volta. Grazie alla collaborazione tra Villa Bernasconi e Banco BPM, prende così forma un evento insieme esclusivo e democratico:

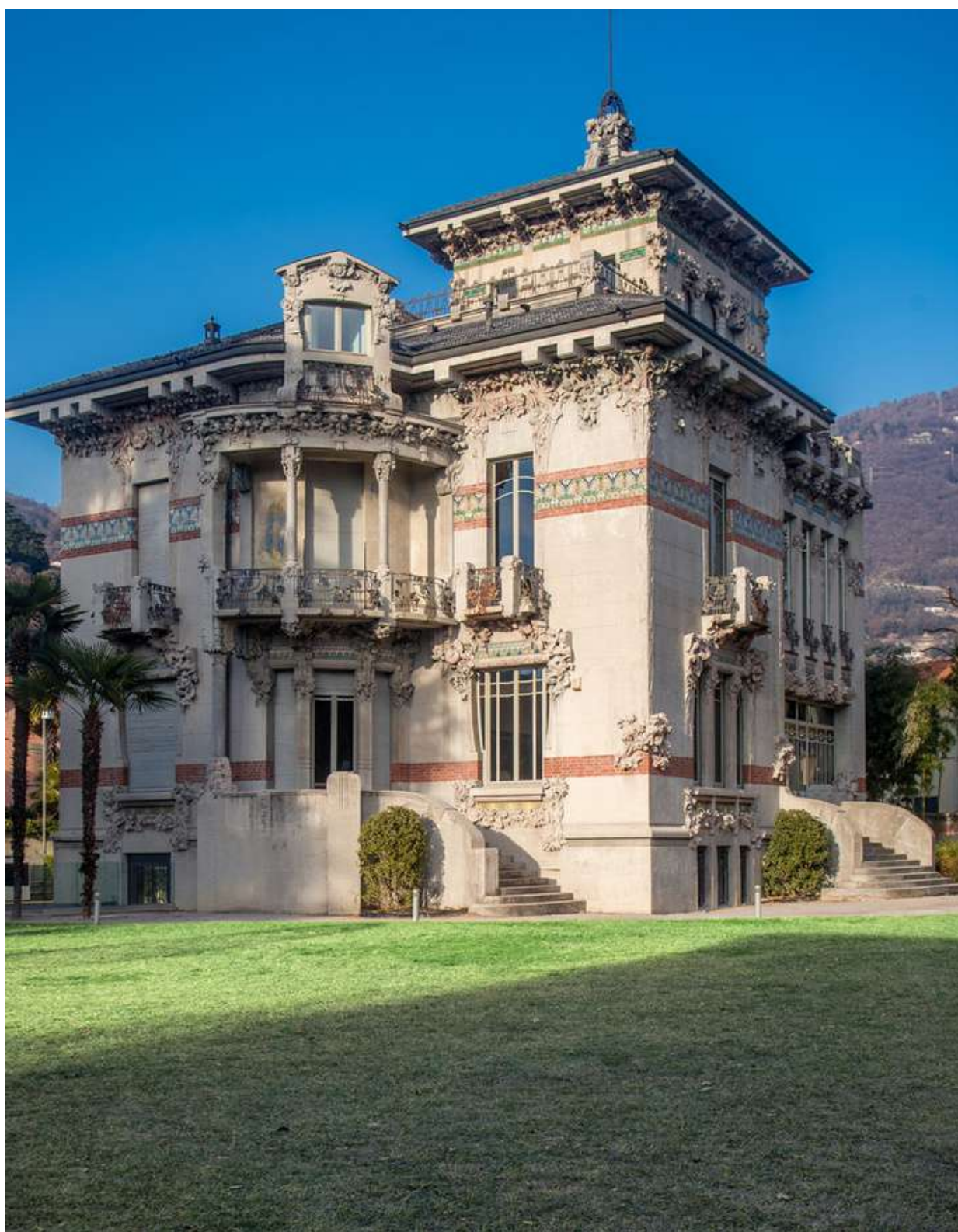
esclusivo per il luogo normalmente chiuso al pubblico, per il carattere raccolto dell’allestimento e per l’accesso contingentato; democratico perché gratuito e aperto a cittadini, visitatori e turisti.

L’originalità della formula e l’attualità dei temi affrontati hanno portato il Forum TEHA, organizzato da The European House – Ambrosetti, a inaugurare l’esposizione con una preview privata riservata ai propri ospiti internazionali e un intervento del celebre storico dell’arte Sergio Gaddi. Dal 5 settembre 2026, poi, la mostra sarà aperta al pubblico.

Figura di rilievo dell’arte italiana del primo Novecento, Baldassare Longoni fu pittore vicino al Divisionismo, partecipò a diverse Biennali di Venezia e ottenne importanti riconoscimenti. Le sue opere sono oggi conservate in prestigiose collezioni pubbliche e private, tra cui la Banca d’Italia e musei civici italiani. Accanto alla pittura, Longoni ebbe anche un profilo moderno e innovativo: guidò il dipartimento di illuminazione d’interni della Compagnia Anonima Continentale di Milano, attiva nella produzione di lampioni e apparecchi illuminanti legati alla nascente tecnologia elettrica.

Matteo Monti, Sindaco di Cernobbio: “Ospitare questa mostra nella torretta di Villa Bernasconi significa riscoprire, attraverso lo sguardo di Baldassare Longoni, il legame tra le persone e i luoghi che abitano. I suoi paesaggi raccontano un territorio, ma anche il senso di appartenenza di chi lo vive: un sentimento che, a distanza di più di un secolo, continua a parlare anche a noi”.

Con “Umanità al lavoro. La pittura di Baldassare Longoni”, Cernobbio rende omaggio a un artista profondamente legato al Lago di Como, ma al tempo stesso sorprendentemente contemporaneo. Il suo “Terra dorata d’Italia” invita a guardare il paesaggio non solo come immagine da contemplare, ma come spazio da abitare, custodire e restituire alle generazioni future.



Fotografia dell’esterno di Villa Bernasconi
(dal sito www.villabernasconi.eu)

Informazioni

Mostra: Umanità al lavoro. La pittura di Baldassare Longoni

Sede: Villa Bernasconi, L. go A. Campanini 2, Cernobbio

Periodo: 5 settembre – 5 ottobre 2026

Giorni e orari: venerdì, sabato, domenica e lunedì, gratuito con prenotazione obbligatoria

www.villabernasconi.eu

Ingressi alle 10:00, 11:00, 12:00 e 15:00, 16:00, 17:00.

Patrocini: Comune di Dizzasco; APPACuVI; Associazione Amici di Dizzasco e Muronico, Amici di Como

Immagini per la stampa: Archivio Banco BPM

Val di Susa 23-24 ottobre

1° giorno, venerdì 23 Ottobre ABBAZIA DI FRUTTUARIA e SUSA

[Clicca qui per maggiori informazioni](#)



Ritrovo dei partecipanti e partenza con pullman privato gran turismo. Sosta intermedia e arrivo a San Benigno Canavese (155 km da Como) per la visita all'**abbazia di Fruttuaria**.

Fondata nel 1003 da Guglielmo da Volpiano (abate-architetto nodale, sia per la nascita del romanico lacuale sia per i legami con l'arte borgognona), l'abbazia divenne uno dei più importanti centri monastici del Nord-Italia. Gli scavi hanno messo in luce l'ampia struttura di undicesimo secolo coi suoi mosaici pavimentali, sottostanti all'edificio ricostruito nel tardo diciottesimo secolo in stile classicista; permangono anche il campanile romanico e parte del cenobio.

Trasferimento a Susa (70 km) per il pranzo libero.

Pomeriggio dedicato alla visita del centro storico, col Duomo, il Museo Diocesano, Porta Savoia, l'Arco di Augusto, i resti delle mura e dell'anfiteatro romano.

Fra la fine della Repubblica e l'inizio dell'Impero Romano, Segusium divenne la capitale di un piccolo ma vitale regno vassallo, a controllo dei passi alpini. L'arco di Augusto, Porta Savoia (già porta urbana romana), parte del circuito murario, l'anfiteatro testimoniano questa importante fase. La cattedrale di San Giusto, nel cuore del centro storico che conserva numerose tracce del passato medioevale, è un edificio romanico più volte ripreso, con interventi lacuali, dalla scuola di Niccolò ai caronesi. Il Museo Diocesano è una sistematica attestazione dell'arte del territorio: si segnalano il reliquiario longobardo di Sant'Eldrado, di produzione lacuale di corte, e il ciclo dei Mesi, affresco protogotico in legame col Maestro di Piona. La chiesa di San Francesco, di fondazione precoce duecentesca, custodisce un ampio complesso di affreschi e sculture protogotiche, fra le quali le opere di un maestro lacuale stabilizzato in Liguria. L'ex-convento che ci ospiterà è struttura gotica ricca di figurazioni.

In serata sistemazione presso l'hotel 3*** Convento a Susa, realizzato nell'edificio di un convento del XIII secolo. Cena in ristorante e pernottamento.

*IL PROGRAMMA HA CARATTERE INDICATIVO – POTRANNO ESSERE
APPORTATE VARIAZIONI IN CONSEGUENZA DI EVENTI NON PREVEDIBILI
O DI DISPONIBILITÀ CHE DOVESSERO VENIRE MENO

2° giorno, sabato 24 ottobre

SACRA DI SAN MICHELE, SANT'ANTONIO DI RANVERSO AD AVIGLIANA e CHIERI

Dopo la prima colazione e lasciata la struttura ci si dedicherà alla visita della magnifica Sacra di San Michele, abbazia costruita tra il 983 e il 987 che svetta maestosa a 960 metri sul monte Pirchiriano.

In una straordinaria posizione paesaggistica e strategica a guardia della via Francigena, l'abbazia di San Michele è una fondazione del VII secolo, presso la quale venne combattuta la battaglia del 771 con la quale Carlo Magno iniziò la conquista del regno longobardo. La ricostruzione del dodicesimo secolo è un capolavoro del romanico lacuale, culminante nella straordinaria struttura dello scalone dei morti e nella Porta dello Zodiaco, frutto del grande Niccolò e fra le più rilevanti esperienze scultoree del Medioevo. Divenne poi uno dei mausolei dinastici dei Savoia.

Spostandoci ad Avigliana (15 km) si visiterà la Precettoria di Sant'Antonio di Ranverso.

Attestato dal dodicesimo secolo (campanile romanico), ricostruito nel quattordicesimo come precettoria degli Antoniani e ospedale, Sant'Antonio di Ranverso è un edificio gotico, qualificato dagli straordinari affreschi di Giacomo Jaquerio e di altri pittori tardogotici, ma anche dal polittico di Defendente Ferrari (noti i legami coi lacuali de Bonzanigo).

Dopo il pranzo libero si terminerà visitando la chiesa di Santa Margherita e Chieri.

Fondato nel 1354, il monastero delle Domenicane venne ricostruito in forme barocche a partire dal 1636, come uno scenografico ambiente integrante pittura e scultura. Netta la prevalenza dei lacuali, dagli affreschi dei fratelli comaschi Giovanni Battista e Giovanni Paolo Recchi al ciclo di stucchi del grande Giovanni Battista Barberini da Laino.

Partenza per il rientro, con arrivo in serata.

QUOTA INDIVIDUALE di PARTECIPAZIONE: 330 €
(valida con un minimo di 30 partecipanti)
SUPPLEMENTO per sistemazione in CAMERA SINGOLA: 40 €
ASSICURAZIONE facoltativa contro ANNULLAMENTO: 20 €

Iscrizioni entro il 24/09

SERVIZI INCLUSI: Viaggio in pullman privato gran turismo - vitto e alloggio autista - pedaggi e parcheggi - pernottamento, con prima colazione e cena - bevande a cena (acqua e vino) - ingressi e visite guidate come da programma - assicurazione medico/bagaglio - noleggio sistema trasmissione radio - organizzazione tecnica.

SERVIZI ESCLUSI: Pranzi - extra di carattere personale - eventuali mance e facchinaggio - assicurazione contro l'annullamento (facoltativa, da richiedere al momento della prenotazione) – tassa di soggiorno.

TERMINI DI PAGAMENTO: Acconto pari al 50% del totale all'atto dell'iscrizione. Saldo entro il 14/10. L'assicurazione facoltativa contro l'annullamento può essere stipulata e deve essere saldata all'atto dell'iscrizione.

PENALI IN CASO DI DISDETTA:

Penale pari all'acconto in caso di cancellazione entro il 14/10

Penale pari al 100% in caso di cancellazione dal 14/10 in poi. Il costo dell'assicurazione annullamento non viene mai rimborsato.

Eventuali disdette andranno comunicate per iscritto a info@karisevents.com

(Organizzazione tecnica a cura di KARIS EVENTS)

Coordinate bancarie per il versamento:

Istituto: INTESA SANPAOLO

IBAN: IT92G0306909606100000126672

Intestazione: APPACUVI ASSOCIAZIONE PER LA PROTEZIONE DEL PATRIMONIO ARTISTICO CULTURALE VALLE INTELVI

Causale: Viaggio studio Val di Susa 2026 - [Nome e Cognome partecipante]



Cari lettori,

dall'estate 2025 la nostra copertina vi mostra un'immagine tratta da uno degli articoli proposti e non più solo l'angelo con la croce del Ferrata.

Ma non temete! Il nostro amato angelo custode non è andato in pensione. Semplicemente, si è spostato in tribuna d'onore per godersi la lettura dei nostri articoli e continuare a vegliare su APPACuVI... dall'alto dei cieli della conoscenza!

Angelo con la Croce, ca 1660. Ercole Ferrata.
Ponte Sant'Angelo, Roma, IT
(foto di Ernesto Palmieri)

Collaborate con noi

Il nostro foglio trimestrale è un'opportunità per lo scambio di idee, di proposte e di riflessioni tra tutti gli Associati.

Rinnoviamo l'invito a farci pervenire per posta elettronica all'indirizzo appacuvivalleintelvi@gmail.com i vostri contributi per LA VOCE.

Ci sarà gradito ricevere:

- foto, disegni o quadri di opere d'arte dei Maestri dei Laghi brevemente commentati con le vostre impressioni;
- foto di bellezze naturalistiche e paesaggistiche della Valle Intelvi;
- brevi racconti, poesie dialettali, proverbi, canti popolari riferiti alla Valle Intelvi e alle sue tradizioni;
- note su personaggi celebri e emigrati illustri della Valle Intelvi;
- estratti di tesi di laurea che trattano aspetti culturali o artistici legati al nostro territorio;
- quesiti o richieste di approfondimenti relativi al patrimonio naturalistico, paesaggistico e artistico della Valle Intelvi;
- proposte per future attività dell'associazione.

Ringraziamo tutti coloro che vorranno dialogare con noi e restiamo in attesa del vostro prezioso contributo!

La redazione

TESSERAMENTO - ANNO SOCIALE 2026



SEI IN REGOLA CON LA QUOTA ANNUALE?
APPACUVI VIVE GRAZIE ALLE QUOTE E ALLA
COLLABORAZIONE DEI SUOI ASSOCIATI

Si richiama l'attenzione degli Associati su quanto previsto dal vigente Statuto:

“Art. 13 – Anno sociale. Salvo che per i nuovi Associati, il pagamento delle quote dovrà essere effettuato entro il primo quadrimestre dell’anno. Nell’ipotesi in cui venisse indetta l’Assemblea, prima della scadenza del termine sopra indicato, l’Associato che non abbia ancora rinnovato l’iscrizione potrà partecipare all’Assemblea, ma non avrà diritto di voto.”

“Art. 11 – Diritti e doveri degli Associati. ... Il rinnovo della quota dell’anno in corso può avvenire anche prima dell’inizio dell’Assemblea...”

“Art. 10 – Associati. ... Sono Associati Sostenitori coloro che sostengono economicamente in misura significativa le attività dell’Associazione...”

QUOTE ASSOCIATIVE

ASSOCIATO GIOVANE/STUDENTE	Euro 10
ASSOCIATO ORDINARIO	Euro 25
ASSOCIATO ORDINARIO – quota famiglia (massimo 3 familiari conviventi)	Euro 40
ASSOCIATO SOSTENITORE	Euro 100
ASSOCIATO SOSTENITORE – quota famiglia (massimo 3 familiari conviventi)	Euro 120

VERSAMENTO DELLE QUOTE

A mezzo bonifico ordinario a favore di APPACUVI (* vedi annotazione sotto) utilizzando i seguenti riferimenti:

INTESA SANPAOLO – CC 126672 - IBAN IT92G0306909606100000126672 – BIC BCITITMM

APPACUVI ASSOCIAZIONE PER LA PROTEZIONE DEL PATRIMONIO ARTISTICO CULTURALE VALLE INTELVI

(*) - ATTENZIONE: poiché la procedura di bonifico verifica la corrispondenza tra l’IBAN e l’intestazione del conto corrente è importante indicare l’esatta intestazione indicata sopra.

Indicare nella causale: nome e cognome - “rinnovo anno 2026” oppure “nuovo Associato anno 2026”.

In contanti tramite i Consiglieri e gli Associati incaricati.

ADEMPIMENTI

I nuovi Associati dovranno compilare il modulo relativo ai dati anagrafici/privacy, sottoscriverlo e restituirlo ad APPACuVI.

Il modello è reperibile anche sul sito www.appacuvi.org “Per iscriversi”.

Ai nuovi Associati sarà inviata la tessera sociale che prevede, per gli anni futuri, l’apposizione di bollini annuali.

Per informazioni: Walter Barelli – tesoriere – tel. 3382002021 – tesoreria@appacuvi.org